

CXV^a SEDUTA

GIOVEDÌ 31 MARZO 1938 - Anno XVI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag.	3822	
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1937-XV, n. 1314, concernente l'autorizzazione della spesa straordinaria di 50 milioni di lire per la costruzione di nuovi edifici ad uso di Manifatture e di Magazzini di tabacchi » (1815). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	Pag.	3822	agevolazioni fiscali per investimenti di capitali esteri in Italia » (2109). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3824
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2013, contenente norme transitorie e complementari per l'applicazione del Regio decreto-legge 7 agosto 1936-XIV, n. 1639, sulla riforma degli ordinamenti tributari » (2049). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3822	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2169, recante norme per la disciplina del commercio dello zafferano » (2125). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3824
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 1995, concernente l'autorizzazione di spesa straordinaria per l'esecuzione di opere necessarie al miglioramento dei servizi di produzione, di spedizione e di distribuzione del sale » (2071). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).		3823	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI, n. 2258, riguardante esenzioni tributarie per il Club Alpino Italiano » (2138). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 2824
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2143, che proroga al 31 dicembre 1938-XVII, la sospensione dell'applicazione della tassa di vendita sul benzolo » (2072). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3823	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 1858, riguardante assegnazione straordinaria al bilancio della marina » (2143). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3824
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonchè lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'interno della somma di 30 milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. 2145 » (2088). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).		3823	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 68, concernente la rinnovazione della convenzione con la Società italiana autori ed editori per la riscossione dei diritti erariali sui pubblici spettacoli » (2151). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3829
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI, n. 2375, recante			« Conto consuntivo del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1935-1936 » (2153). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3830
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1937-XVI, n. 2131, riguardante l'utilizzazione dei grassi animali » (2154). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). 3831
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2229, recante disposizioni integrative delle providenze per l'incremento della produzione cercalicola » (2155). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3831
			(Discussione):
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1937-XV, n. 1400, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia » (2144). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). 3825
			BROGLIA, relatore 3828

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII » (2168). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3831

FACCHINETTI 3831

VINASSA DE REGNY 3834

SILVIO CRESPI 3835

CAVIGLIA 3839

FEDELE 3839

PRESIDENTE 3842

(Presentazione) 3822

Relazioni:

(Presentazione 3822, 3844

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) 3843

La seduta è aperta alle ore 16.

CARLETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bocciardo per giorni 3; Bongiovanni per giorni 1; Burzagli per giorni 3; Di Riseis per giorni 1; Faina per giorni 1; Peglion per giorni 3; Rebaudengo per giorni 7; Sitta per giorni 1; Solari per giorni 6; Suardo per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Carletti di dar lettura di un elenco di disegni di legge e di relazioni comunicati alla Presidenza.

CARLETTI, segretario:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Duce Primo Ministro Segretario di Stato:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 204, recante norme per l'Amministrazione delle Casse di Risparmio e dei Monti dei pegni di 1ª categoria (2218).

Dal Ministro per la cultura popolare:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º marzo 1938-XVI, n. 201, riguardante trasferimento di personale statale comandato nei ruoli del Ministero della cultura popolare (2219).

RELAZIONI.

Dagli Uffici Centrali:

Approvazione del contratto 16 novembre 1937 - Anno XVI, riguardante la vendita alla Società ano-

nima orbetellese bonifiche, in deroga all'articolo 2 del Regio decreto-legge 24 novembre 1927, n. 2461, dell'immobile detto « Torre Avvolto » in Monte Argentario, d'importante interesse storico ed artistico (2205). — *Rel. LEICHT.*

Approvazione del contratto 13 maggio 1937-XV, concernente cessione al Comune di Milano delle due caserme demaniali « Villata » e « Manara » (2204). — *Rel. TISCORNIA.*

Ordinamento dei Monti di credito su pegno (2209). — *Rel. DE CAPITANI.*

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1937-XV, n. 1344, concernente l'autorizzazione della spesa straordinaria di 50 milioni di lire per la costruzione di nuovi edifici ad uso di Manifatture e di Magazzini di tabacchi » (N. 1815). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1937-XV, n. 1344, concernente l'autorizzazione della spesa straordinaria di 50 milioni di lire per la costruzione di nuovi edifici ad uso di Manifatture e di Magazzini di tabacchi ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 luglio 1937-XV, n. 1344, concernente l'autorizzazione della spesa straordinaria di 50 milioni di lire per la costruzione di nuovi edifici ad uso di Manifatture e di Magazzini di tabacchi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2013, contenente norme transitorie e complementari per l'applicazione del Regio decreto-legge 7 agosto 1936-XIV, n. 1639, sulla riforma degli ordinamenti tributari » (N. 2049). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2013, contenente norme transitorie e complementari per l'applicazione del Regio decreto-legge 7 agosto 1936-XIV, n. 1639, sulla riforma degli ordinamenti tributari ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2013, contenente norme transitorie e complementari per l'applicazione del Regio decreto-legge 7 agosto 1936-XIV, n. 1639, sulla riforma degli ordinamenti tributari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 1995, concernente l'autorizzazione di spesa straordinaria per la esecuzione di opere necessarie al miglioramento dei servizi di produzione, di spedizione e di distribuzione del sale » (N. 2071). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto legge 15 novembre 1937-XVI, n. 1995, concernente l'autorizzazione di spesa straordinaria per l'esecuzione di opere necessarie al miglioramento dei servizi di produzione, di spedizione e di distribuzione del sale ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 1995, concernente l'autorizzazione di spesa straordinaria per l'esecuzione di opere necessarie al miglioramento dei servizi di produzione, di spedizione e di distribuzione del sale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2143, che proroga al 31 dicembre 1938-XVII, la sospensione dell'applicazione della tassa di vendita sul benzolo » (N. 2072). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI,

n. 2143, che proroga al 31 dicembre 1938-XVII, la sospensione dell'applicazione della tassa di vendita sul benzolo ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2143, che proroga al 31 dicembre 1938-XVII la sospensione dell'applicazione della tassa di vendita sul benzolo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonchè lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'interno della somma di 30 milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. 2145 » (N. 2088). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonchè lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'interno della somma di 30 milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. 2145 ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonchè lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'interno della somma di trenta milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. 2145.

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1938

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI, n. 2375, recante agevolazioni fiscali per investimenti di capitali esteri in Italia » (N. 2109). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI, n. 2375, recante agevolazioni fiscali per investimenti di capitali esteri in Italia ».

Prego il senatore Segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI, n. 2375, recante agevolazioni fiscali per investimenti di capitali esteri in Italia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2169, recante norme per la disciplina del commercio dello zafferano » (N. 2125). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2169, recante norme per la disciplina del commercio dello zafferano ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2169, recante norme per la disciplina del commercio dello zafferano, con le seguenti modificazioni:

All'ultimo comma dell'articolo 4, le parole: « il Ministero dell'agricoltura e delle foreste », sono sostituite dalle altre: « con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto col Ministro delle corporazioni ».

Dopo l'articolo 7 è inserito un nuovo articolo 8 del seguente tenore:

« Gli atti (note, conti, fatture, ecc.) strettamente connessi con le operazioni di ammasso dello zafferano sono esenti dalla tassa di bollo ».

Gli articoli 8, 9, 10 diventano 9, 10, 11.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI, n. 2258, riguardante esenzioni tributarie per il Club Alpino Italiano » (N. 2138). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI, n. 2258, riguardante esenzioni tributarie per il Club Alpino Italiano ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI, n. 2258, riguardante esenzioni tributarie per il Club Alpino Italiano, con le seguenti modificazioni:

L'articolo unico è modificato come segue:

In principio è aggiunto il seguente comma:

Il « Club Alpino Italiano » assume la denominazione di « Centro Alpinistico Italiano ».

Nel 1° comma, che diventa 2°, alle parole: Club Alpino Italiano sono sostituite le seguenti: Centro Alpinistico Italiano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 1858, riguardante assegnazione straordinaria al bilancio della marina » (N. 2143). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 1858, riguardante assegnazione straordinaria al bilancio della marina ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 1858, riguardante assegnazione straordinaria al bilancio della marina.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1937-XV, n. 1400, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia » (N. 2144). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1937-XV, n. 1400, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 luglio 1937-XV, n. 1400, col seguente titolo: « Modificazioni alle disposizioni del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia » e con le seguenti modificazioni ed aggiunte:

Gli articoli da 1 a 29 sono soppressi.

L'articolo 30 è sostituito dal seguente:

All'articolo 30 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è aggiunto il seguente comma:

« Trascorso il termine stabilito per il tramutamento delle azioni al portatore in azioni nominative, gli azionisti, fino a quando non abbiano effettuato il tramutamento stesso, non possono intervenire alle assemblee, riscuotere i dividendi sociali, nè in generale esercitare i diritti ad essi spettanti. Il divieto di esercitare questi diritti non impedisce il corso dei termini di prescrizione o di decadenza ai quali i diritti stessi fossero soggetti ».

L'articolo 31 è sostituito dal seguente:

L'articolo 31 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è modificato come segue:

Al comma 4°, le parole « stabilite dal regolamento », sono sostituite dalle parole: « stabilite dall'Ispettorato ».

Il comma 5° è sostituito dal seguente:

« Le aziende sottoposte alle disposizioni del presente titolo in ogni atto, lettera o annunzio, anche

pubblicitario, che ad esse si riferisca devono indicare il capitale versato ovvero il fondo di dotazione, e le riserve, secondo l'ultimo bilancio approvato ».

Gli articoli da 32 a 34 sono soppressi.

L'articolo 35 è sostituito dal seguente:

All'articolo 35 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è aggiunta la lettera seguente:

« d) di esprimere il proprio parere in merito al ricorso che l'azienda intenda presentare al tribunale per la convocazione dei creditori al fine di proporre un concordato preventivo. Il ricorso è dichiarato inammissibile dall'autorità giudiziaria, se non è accompagnato dal suddetto parere o dalla semplice dichiarazione di questo che nulla osta alla presentazione del ricorso ».

L'articolo 36 è soppresso.

L'articolo 37 è sostituito dal seguente:

Il 1° comma dell'articolo 37 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è sostituito dal seguente:

« I verbali delle sedute nelle assemblee dei partecipanti e dei soci delle aziende di credito indicate nell'articolo 5 dovranno essere approvati dal Consiglio di amministrazione e dal Collegio dei sindaci o dalle persone espressamente delegate dall'assemblea dei partecipanti e dai soci, non oltre il giorno successivo a quello delle deliberazioni, ed essere trasmessi in copia entro il termine di giorni dieci all'Ispettorato ».

Gli articoli 38 e 39 sono soppressi.

L'articolo 40 è sostituito dal seguente:

Il comma 3° dell'articolo 40 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è sostituito dal seguente:

« In deroga a quanto dispongono gli articoli 8 e 9 del Testo Unico approvato con Regio decreto 25 aprile 1929, n. 967, la istituzione delle Casse di risparmio e dei Monti di pegni di 1ª categoria e l'approvazione dei relativi statuti, nonchè l'approvazione delle modificazioni statutarie, regolarmente deliberate, hanno luogo mediante decreto del Capo del Governo, sentito il Comitato dei Ministri, in seguito a proposta del Capo dell'Ispettorato ».

Gli articoli 41, 42 e 43 sono soppressi.

L'articolo 44 è sostituito dal seguente:

All'articolo 44 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è aggiunto il seguente comma:

« L'approvazione di cui al precedente comma non è richiesta per l'emissione di cartelle fondiarie da parte degli istituti debitamente autorizzati ad esercitare il credito fondiario ».

Gli articoli 45 e 46 sono soppressi.

L'articolo 47 è sostituito dal seguente:

Nei comma 1° e 2° dell'articolo 47 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, alle parole: «sentita l'Associazione nazionale fra le Casse di risparmio italiane» sono sostituite le seguenti: «sentito il Comitato tecnico corporativo del credito».

L'articolo 48 è sostituito dal seguente:

Nell'articolo 48 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, il 3° comma è sostituito dai seguenti:

«Gli Istituti di credito di diritto pubblico possono procedere alla incorporazione di altre aziende di credito, con il preventivo nulla osta dell'Ispettorato, sentito il Comitato tecnico corporativo del credito.

La incorporazione deve essere deliberata dagli organi competenti, in conformità delle relative norme statutarie e regolamentari, osservando, nel caso che l'azienda da incorporare sia costituita sotto forma di società commerciale, le disposizioni del Codice di commercio, fermo il divieto di cui al comma secondo, di procedere alla trascrizione della deliberazione di incorporazione, ove manchi il nulla osta dell'Ispettorato. La incorporazione deve essere, poi, comunicata ai Consigli provinciali delle corporazioni, ove i due enti hanno la sede legale».

L'articolo 49 è sostituito dal seguente:

Nell'articolo 49, comma 7°, del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, alle parole «Consigli provinciali dell'economia corporativa» sono sostituite le seguenti: «Consigli provinciali delle corporazioni».

Gli articoli da 50 a 53 sono soppressi.

L'articolo 54 è sostituito dal seguente:

L'articolo 54 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è modificato come segue:

Al 3° comma sono aggiunte le parole: «salvo rivalsa dell'azienda di credito subentrante verso quella cui si è sostituita per i crediti non risultanti dalla situazione di trapasso».

Fra il 3° e il 4° comma è inserito il seguente:

«La pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, di cui al primo comma, produce gli effetti della intimazione prevista dall'articolo 1539 del Codice civile».

L'articolo 55 è sostituito dal seguente:

«All'articolo 55 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è aggiunto il seguente comma:

«Ad eguale tassa è soggetto il trapasso per cessione, rilievo od acquisto delle attività e delle passività di un'azienda di credito in liquidazione da parte di altra azienda, quando esso avvenga con l'autorizzazione dell'Ispettorato per agevolare la liquidazione dell'azienda cedente».

Sono soppressi gli articoli 56 e 57.

L'articolo 58 è sostituito dal seguente:

L'articolo 58 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è modificato come appresso:

Nel comma 4°, alle parole «Consiglio provinciale dell'economia corporativa» sono sostituite le seguenti: «Consiglio provinciale delle corporazioni».

Nel comma 7°, alle parole: «per il periodo massimo di sei mesi» sono sostituite le seguenti: «per il periodo massimo di un anno».

L'articolo 59 è sostituito dal seguente:

Nell'articolo 59 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, di seguito al primo comma, sono aggiunte le parole: «I commissari, peraltro, qualora lo ritengano necessario ed in seguito ad autorizzazione dell'Ispettorato, possono convocare le dette assemblee».

Gli articoli 60, 61 e 62 sono soppressi.

L'articolo 63 è sostituito dal seguente:

All'articolo 63 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, 4° comma, le parole: «nè possono essere iscritte» sono sostituite dalle seguenti: «Durante lo stesso periodo non possono essere iscritte».

L'articolo 64 è sostituito dal seguente:

Nell'articolo 64 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, di seguito al comma 1°, sono aggiunte le parole seguenti: «In ogni caso l'Ispettorato curerà che della fine della gestione straordinaria sia data notizia mediante avviso da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, parte «Disposizioni e Comunicati», rubrica «Ispettorato».

Sono soppressi gli articoli 65 e 66.

L'articolo 67 è sostituito dal seguente:

L'articolo 67 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è modificato come segue:

Al 2° comma è sostituito il seguente:

«La liquidazione regolata dal presente capo può essere disposta, qualora ricorra alcuna delle condizioni indicate nelle lettere a) e b) del comma precedente, pure quando le aziende siano amministrate dai commissari straordinari di cui all'articolo 58, ovvero sia in corso la loro liquidazione secondo le norme ordinarie, anche in seguito alla conclusione di un concordato. Pure i commissari straordinari ed i liquidatori possono chiedere che si faccia luogo alla liquidazione regolata dal presente capo, la quale può altresì essere disposta, anche di ufficio, in luogo della liquidazione secondo le norme ordinarie, allo scopo di rendere la liquidazione stessa più sollecita. In questi casi le relative procedure si arrestano e vengono sostituite da quella di liquidazione regolata dal presente capo.

Nel comma 5°, alle parole «nel comma terzo»

sono sostituite le seguenti « nei comma terzo e quarto ».

L'articolo 68 è sostituito dal seguente:

Nell'articolo 68, comma 2°, del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, dopo i numeri « 710 e 711 » sono aggiunte le parole: « Codice di commercio ».

L'articolo 69 è soppresso.

L'articolo 70 è sostituito dal seguente:

Nell'articolo 70, comma 1°, del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, alle parole: « ne possono essere iscritte ipoteche » sono sostituite le seguenti: « Dalla data anzidetta non possono essere iscritte ipoteche ».

Gli articoli 71 e 72 sono soppressi.

L'articolo 73 è sostituito dal seguente:

L'articolo 73 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è modificato come segue:

Nel comma 2°, alle parole: « I commissari hanno inoltre facoltà di agire contro i soci responsabili senza limitazione, allo scopo di ottenere la somma necessaria per soddisfare tutti i debiti sociali » sono sostituite le seguenti: « I commissari, in seguito ad autorizzazione dell'Ispettorato, hanno inoltre facoltà di agire contro i soci responsabili senza limitazione allo scopo di ottenere la somma necessaria per soddisfare tutti i debiti sociali, anche prima che si avvenga alla liquidazione dell'intero attivo della società ».

Ai comma 3° e 4° sono sostituiti i seguenti:

« Il piano di ripartizione è depositato, a cura dei commissari, nella sede legale dell'azienda e, nei cinque giorni successivi, è comunicato ai soci, con la indicazione dell'avvenuto deposito, mediante lettera raccomandata all'indirizzo risultante dai documenti dell'azienda. Entro quaranta giorni dall'anzidetto deposito, i soci possono comunicare per lettera raccomandata ai commissari le loro osservazioni sul piano di ripartizione. Scaduto il termine predetto di quaranta giorni, i commissari presentano il piano di ripartizione al tribunale, il quale, esaminate le osservazioni fatte dai soci e le eventuali controosservazioni dei commissari ed apportate al piano di ripartizione le modificazioni che in conseguenza ritenesse opportune, lo rende esecutivo con decreto non soggetto a impugnazione ».

« In virtù del piano di ripartizione, reso esecutivo a termini del comma precedente, i commissari possono senz'altro agire sui beni dei soci, qualora questi non eseguano il pagamento entro il termine che sarà fissato dagli stessi commissari in calce al piano esecutivo di ripartizione da comunicarsi a ciascun socio, mediante lettera raccomandata ».

L'articolo 74 è sostituito dal seguente:

L'articolo 74 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è modificato come segue:

Nel comma 1°, alle parole « in ciascun ufficio » sono sostituite le parole « nell'ufficio ».

Nel comma 3°, alle parole « è pubblicata » sono sostituite le seguenti: « sono divenuti efficaci ».

Il comma 4° è sostituito dal seguente:

« Nel caso in cui abbia avuto luogo la dichiarazione di stato di cessazione dei pagamenti da parte della società, si presumono fatti in frode dei creditori della società e in mancanza della prova contraria sono annullati rispetto alla massa degli stessi creditori, qualora siano avvenuti posteriormente alla data della cessazione dei pagamenti:

a) gli atti, i pagamenti e le alienazioni di cui al comma 2°, numeri 1 e 2, dell'articolo 707 del Codice di commercio, compiuti dal socio responsabile senza limitazione;

b) gli atti e i contratti commutativi, compiuti dal socio predetto, in cui i valori dati o le obbligazioni assunte sorpassino notevolmente ciò che a lui è stato dato o promesso;

c) i pegni e le ipoteche costituiti sui beni del socio suindicato, quando la costituzione non sia contemporanea al sorgere del credito ».

Gli articoli 75 e 76 sono soppressi.

L'articolo 77 è sostituito dal seguente:

Nell'articolo 77, comma 6°, del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, alle parole: « precedente articolo » sono sostituite le parole: « presente articolo ».

Gli articoli da 78 a 82 sono soppressi.

L'articolo 83 è sostituito dal seguente:

L'articolo 83 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è modificato come segue:

Nel 2° comma, alle parole: « Enti e persone autorizzate all'esercizio del credito », sono sostituite le seguenti: « Enti e persone, anche autorizzati all'esercizio del credito ».

Di seguito al comma 3° sono aggiunte le parole seguenti: « Alla stessa tassa fissa di registro e ipotecaria sono soggetti gli atti di trapasso di beni, attività o passività che l'azienda concordataria effettui a favore del garante in relazione agli obblighi da questo assunti ».

Gli articoli 84, 85 e 86 sono soppressi.

Dopo l'articolo 86, Titolo VII, del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è inserito il seguente:

Articolo 86-bis. — « Se un'azienda di credito si trovi in stato di liquidazione secondo le norme ordinarie, anche a seguito della conclusione di un concordato, e la relativa procedura non si svolga con regolarità ovvero con speditezza, il Capo del Governo può disporre sia la sostituzione dei liquidatori, sia quella dei membri degli organi di sorveglianza. Il decreto di sostituzione dei

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1938

liquidatori è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* e, quando riguardi una società, si osserva il disposto dell'articolo 58, comma 4°.

« Il decreto di sostituzione non importa mutamento della procedura di liquidazione alla quale l'azienda sia sottoposta.

« Le precedenti disposizioni non pregiudicano quanto è stabilito nell'articolo 67, qualora ricorrano le condizioni ivi prevedute; esse si applicano anche alle Casse rurali ed artigiane e sostituiscono per queste ultime le norme contenute nell'articolo 27 del Testo Unico approvato con Regio decreto 26 agosto 1937-XV, n. 1706 ».

Gli articoli 87, 88 e 89 sono soppressi.

L'articolo 90 è sostituito dal seguente:

Nell'articolo 90, comma 1°, del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, alle parole: « sentite le persone colpevoli », sono sostituite le seguenti: « sentite le persone cui venne contestata l'infrazione ».

Gli articoli da 91 a 98 sono soppressi.

L'articolo 99 è sostituito dal seguente:

L'articolo 99 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è modificato come segue:

Nel comma 1° alle parole: « degli enti anzidetti » sono sostituite le parole: « delle associazioni stesse ».

Nel 3° comma, dopo le parole: « aziende di credito » sono aggiunte le seguenti: « per i propri servizi di cassa ».

Di seguito al medesimo comma sono aggiunte le seguenti parole: « La Giunta anzidetta, in casi di particolare rilevanza, può altresì autorizzare i Comuni ed affidare il servizio di cassa ai privati che gestiscono l'Esattoria dei Comuni stessi ».

Dopo il 3° comma sono aggiunti i seguenti:

« Quando un'azienda di credito sia titolare di una esattoria e di una ricevitoria provinciale delle imposte, il Comune o i Comuni interessati ovvero la provincia, rispettivamente, possono valersi dell'azienda stessa per la costituzione di depositi in denaro o in titoli e per la effettuazione di ogni altra operazione di banca.

Le aziende di credito non possono rendersi aggiudicatarie o comunque assumere la gestione di esattoria, senza il preventivo nulla osta dell'Ispettorato. Il tasso di interesse per le anticipazioni di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 14 febbraio 1927, n. 125, non può comunque essere inferiore ai limiti fissati ai sensi dell'articolo 32, primo comma, lettera b), della presente legge ».

Gli articoli 100 e 101 sono soppressi.

L'articolo 102 è sostituito dal seguente:

L'articolo 102 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è modificato come segue:

Di seguito al 1° comma sono aggiunte le parole: « il quale deve altresì dichiarare che il credito è vero e liquido ».

Il comma 2° è sostituito dal seguente:

« La precedente disposizione si estende alle banche di interesse nazionale, nonché alle Casse di Risparmio aventi un patrimonio di almeno 50 milioni di lire ».

L'articolo 103 è soppresso.

L'articolo 104 è sostituito dal seguente:

L'articolo 104 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è sostituito dal seguente:

« Con successivi decreti Reali, su proposta del Capo del Governo, in seguito a deliberazione del Comitato dei Ministri e sentito il Comitato tecnico corporativo del credito, saranno emanate le norme complementari e di attuazione occorrenti per l'esecuzione della presente legge, ai sensi della legge 31 gennaio 1926, n. 100 ».

L'articolo 105 è sostituito dal seguente:

L'articolo 105 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, è modificato come segue:

Nel 1° comma alle parole « borse valori » sono sostituite le parole « borse di commercio ».

Nel 3° comma alle parole: « Con lo stesso decreto saranno stabilite le modalità di attuazione delle predette disposizioni » sono sostituite le seguenti: « Con decreto Reale saranno stabilite le modalità di attuazione delle predette disposizioni, ai sensi dell'articolo 1, n. 1, della legge 31 gennaio 1926, n. 100 ».

È soppresso il primo comma dell'articolo 106.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

BROGLIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BROGLIA, *relatore*. È opportuno che un decreto così importante di vasta e radicale riforma bancaria, che costituisce un programma di etica sociale bancaria, venga segnalato prima che passi alle urne. Il decreto 12 marzo 1936 con gli emendamenti fatti dal Senato il 15 marzo 1937, avrebbe dovuto ritornare subito alla Camera dei Deputati; ma non vi è ritornato stante la chiusura dei lavori parlamentari. Il nuovo decreto 17 luglio 1937 con gli emendamenti introdotti dal Senato al decreto originale, ha avuto nella Giunta del bilancio della Camera dei Deputati una vasta discussione e sono stati ancora introdotti altri emendamenti.

Gli emendamenti riguardano più di tutto la pratica applicazione dell'importante decreto per rendere rapido e sicuro lo svolgimento delle disposizioni legislative. Giova però osservare che le disposizioni del decreto del 12 marzo 1936 ebbero già due anni di collaudo. La grande riforma bancaria contempla in modo principale la costituzione dell'Ispettorato per la difesa del risparmio;

la riforma dell'Istituto di emissione; gli Istituti di diritto pubblico e la riforma delle banche considerate per la loro importanza anche di interesse nazionale.

È bene ricordare che l'Ispettorato è presieduto dal Capo del Governo che ha per collaboratori i Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e delle corporazioni, che formano un Comitato alle cui sedute partecipa il Governatore della Banca d'Italia che è anche a capo dell'Ispettorato. Il Comitato dei Ministri fissa le direttive per l'azione da svolgere, con l'obbligo di sentire il Comitato corporativo centrale quando vengano fissate delle direttive di carattere generale. Tutte le disposizioni del decreto mirano soprattutto: a rafforzare e unificare il controllo dello Stato su funzioni di pubblico interesse, e ad eliminare il pericolo di una organizzazione creditizia che non era sufficientemente regolata e vigilata.

È passato molto tempo, ma è ancora troppo poco per dimenticare tutti gli inconvenienti che erano avvenuti nella gestione anormale delle banche, prodotti più di tutto da speculazioni deleterie che hanno insidiato il risparmio del popolo. Oggi non si sente più parlare di scalate alle banche, non si sente più parlare di speculazioni sui cambi, non si sente più parlare di contratti di riporto accesi in sede di liquidazione di borsa. Il credito viene disciplinato, ordinato con criteri prudenziali.

Altro scopo della riforma è quello di convogliare gli investimenti di denaro verso quelle forme che rappresentano il miglior collocamento dal punto di vista dell'interesse pubblico. Il risparmio è sacro; esso è frutto di fatiche, di sacrifici e di rinunce del popolo lavoratore e va energeticamente tutelato con tutti i mezzi che la legge consente ed i provvedimenti al riguardo devono essere più di tutto di carattere preventivo.

Oggi il risparmio è tranquillo, non può paragonarsi ai tempi passati e ne fa fede la fiducia con la quale i risparmiatori, e sono circa 6 milioni, affidano i loro gruzzoli alle Casse di risparmio ordinarie, le quali, coi 6 milioni circa di libretti di depositi, argutamente chiamati certificati di buona condotta, rappresentano diciotto miliardi di risparmio. Se a questi risparmi delle Casse di risparmio normali (di 18 miliardi), aggiungiamo i risparmi delle Casse postali (circa 25 miliardi), e i cospicui risparmi che troviamo nelle banche, voi avrete un'idea del sentimento profondo di previdenza che ha il popolo italiano.

È doveroso di osservare e di prendere atto che nel periodo trascorso di due anni dall'applicazione delle disposizioni del decreto 15 marzo 1936, l'Ispettorato, a mezzo del suo Capo e del Direttore generale che vi è preposto, ha assolto il suo compito con ammirevole diligenza ed efficacia, rispondendo in tutto e per tutto alle alte finalità del decreto.

Nessuno può certamente intravedere nella riforma bancaria il pericolo, anche lontanissimo, d'una socializzazione delle banche. La raccolta

del risparmio e l'esercizio del credito sono funzioni d'interesse pubblico e, perchè tali, devono necessariamente collocarsi sotto il controllo diretto dello Stato. I postulati della dottrina e dell'azione fascista in ogni campo dell'attività sono decisamente contrari ad ogni idea di statizzazione, che soffocherebbe quell'iniziativa privata che lo Stato fascista vuole potenziare in tutta la sua efficienza, nell'ambito però naturalmente dell'ordine, della disciplina e dell'interesse pubblico.

A questo riguardo mi piace ricordare che un senatore, purtroppo scomparso anni or sono, che per la sua mentalità non poteva certamente creare equivoci sulla socializzazione, alla quale era decisamente contrario (alludo al compianto marchese Ferrero di Cambiano), che consacrò la vita intera alle Casse di risparmio, guidandole con sapienza e con vero intelletto di amore, così si esprimeva: « I fautori soltanto di una libertà economica e finanziaria (questo a proposito della legge del 1926) possono trovare obiezioni a questa provvidenza del decreto: ma l'Ufficio centrale del Senato che reputa bensì doveroso rispettare la libera attività negli esercenti la funzione del credito, ma riconosce nello Stato il diritto di sorvegliare e disciplinare l'esercizio stesso, non può che dare la sua approvazione al provvedimento e darla cosciente ed intiera ».

Devo finalmente osservare una cosa della quale è necessario prendere atto e cioè che sia nella relazione del Governo come in quella della Commissione di finanza del Senato, per un formale errore è detto che il decreto 12 marzo 1936 rimane abrogato dal decreto in votazione, mentre il nuovo testo approvato dalla Camera dei Deputati contempla solo delle modificazioni aggiuntive del decreto precedente, mantenendo fermo il decreto 12 marzo 1936 e introducendo in esso le aggiunte concordate dalla Commissione della Camera dei Deputati col Governo.

È necessario perciò prendere atto che la votazione attuale si informa in tutto e per tutto al testo votato dalla Camera dei Deputati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 68, concernente la rinnovazione della convenzione con la Società italiana autori ed editori per la riscossione dei diritti erariali sui pubblici spettacoli » (N. 2151). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 68, concernente la rinnovazione della conven-

zione con la Società italiana autori ed editori per la riscossione dei diritti erariali sui pubblici spettacoli».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 68, concernente la rinnovazione della convenzione con la Società italiana autori ed editori per la riscossione dei diritti erariali sui pubblici spettacoli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1935-36 » (N. 2153).
— (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conto consuntivo del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio 1935-36 ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario: legge lo stampato n. 2153.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Le entrate del Fondo speciale delle corporazioni, accertate nell'esercizio finanziario 1935-36, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle corporazioni, in L. 140.030.076,30
delle quali furono riscosse . . . 139.958.821,15

e rimasero da riscuotere . . . L. 71.255,15

(Approvato).

Art. 2.

Le spese del Fondo predetto accertate nell'esercizio finanziario 1935-1936, per la competenza

propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in L. 140.030.076,30
delle quali furono pagate 119.786.606,59

e rimasero da pagare L. 20.243.469,71

(Approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio finanziario 1934-35, restano determinate in L. 541.688,20
delle quali furono riscosse . . . 541.688,20

e rimasero da riscuotere . . . L. —

(Approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1934-35, restano determinate in L. 14.467.469,56
delle quali furono pagate 13.999.459,79

e rimasero da pagare L. 468.009,77

(Approvato).

Art. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1935-36, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1935-36 (articolo 1) L. 71.255,15

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3) —

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata) —

Residui attivi al 30 giugno 1936 L. 71.255,15

(Approvato).

Art. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1935-36, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1935-36 (articolo 2). L. 20.243.469,71

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) L. 468.009,77

Residui passivi al 30 giugno 1936 L. 20.711.479,48
=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1937-XVI, n. 2131, riguardante l'utilizzazione dei grassi animali » (N. 2154).
— (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1937-XVI, n. 2131, riguardante l'utilizzazione dei grassi animali ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1937-XVI, n. 2131, riguardante l'utilizzazione dei grassi animali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2229, recante disposizioni integrative delle provvidenze per l'incremento della produzione cerealicola » (N. 2155). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2229, recante disposizioni integrative delle provvidenze per l'incremento della produzione cerealicola ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2229, recante disposizioni integrative delle provvidenze per l'incremento della produzione cerealicola.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII » (N. 2168). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario: legge lo stampato n. 2168.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

FACCHINETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCHINETTI. Onorevoli colleghi, penso che molti di voi si meraviglieranno che un vecchio magistrato ardisca prendere la parola nella discussione di questo bilancio; ma forse non se ne meraviglieranno coloro i quali hanno vissuto in Colonia e che sanno quanto suggestivi e quanto nostalgici, anche se lontani nel tempo, siano i ricordi della vita coloniale.

Valga questa premessa a conciliarmi la vostra cortese attenzione, della quale abuserò per brevissimo tempo. Limiterò il mio dire a qualcuna soltanto delle materie trattate così lucidamente e così esaurientemente nella relazione dell'onorevole senatore Sirianni per la Commissione di finanza, e specialmente su quelle su cui mi sembra di poter parlare con una qualche cognizione di causa.

E comincio dalla Libia. In Libia si è ormai raggiunta una sistemazione completa sotto tutti gli aspetti, politici, amministrativi, economici e sociali. Il suo regime ha perduto, a mio avviso, il carattere di regime coloniale, nello stretto senso della parola, avvicinandosi sempre più ad un regime metropolitano; di guisa che oggi possiamo dire che la Libia è una sentinella avanzata dell'Italia sull'altra sponda del Mediterraneo, ed è la porta dell'Impero. La nostra politica religiosa si basa sul rispetto delle istituzioni religiose islamiche le quali vengono

favorite e protette nelle loro libere manifestazioni. Uguali garanzie sono concesse alle minoranze ebraiche per le pratiche del loro culto. Il viaggio trionfale del Duce attraverso il territorio libico costituisce la prova più luminosa del modo come viene apprezzata la nostra politica religiosa in Libia dalle popolazioni indigene.

I servizi giudiziari si sono perfezionati mediante il nuovo ordinamento del 1936 e, per quanto riguarda le giurisdizioni indigene, mi si permetta di esprimere il mio compiacimento per essersi provveduto all'istituzione di un organo giurisdizionale superiore al quale è devoluta la cognizione, in grado di appello, delle sentenze pronunciate dal Cadi in materia di statuto personale e di diritto successorio. La costituzione di un tale organo di secondo grado era stata da me propugnata fin dal tempo in cui, istituitasi appena la Corte di appello di Tripoli, ebbi l'onore di essere chiamato a coprire il posto di Capo del Pubblico Ministero presso quella Corte. E sebbene io pensassi che alla composizione di questo organo non dovesse rimanere estranea la magistratura metropolitana, a somiglianza della «Chambre musulmane» della Corte di appello di Algeri, mi auguro che esso, così come è stato formato, risponda pienamente alle attuali condizioni locali.

E passo all'Africa Orientale Italiana. Richiamo anzitutto l'attenzione del Senato sull'interessantissima parte della relazione della Commissione di finanza nella quale si espone quale fosse lo stato di fatto in Etiopia, al momento della nostra impresa militare, riguardo allo schiavismo. La schiavitù vi era larghissimamente praticata nelle sue varie forme, in flagrante violazione dell'impegno preso dall'Impero negussita quando venne ammesso a far parte della Società delle Nazioni. Si espone pure nella stessa relazione come sia stata immediatamente da noi abolita la schiavitù di mano in mano che le nostre valorose truppe occupavano le varie zone di quell'immenso territorio, e come si sia provveduto, con una saggia avvedutezza e con uno spirito di evidente equità, a temperare le conseguenze della immediata soppressione di un istituto che aveva nel costume locale le più profonde radici, armonizzando gli interessi degli ex padroni con i diritti degli ex servi alla esplicazione della loro libera personalità ed ai mezzi della loro sussistenza.

Basterà, onorevole colleghi, tener presente la situazione anteriore (la quale era d'altronde ben nota), perchè, al confronto dell'atteggiamento tenuto dalla coalizione ginevrina, l'Italia, che si accingeva a compiere un'impresa altamente civilizzatrice, possa attendere serena e tranquilla il giudizio della storia.

Più ardua si presentava la politica religiosa da adottare di fronte all'amalgama di razze e di religioni del vastissimo territorio etiopico. Ma anche questo problema è stato felicemente risolto. L'indirizzo della nostra politica è stato, anche in questo caso, conforme alle tradizioni italiane e

cioè: piena libertà di culto, come per le popolazioni cristiane, così anche per le popolazioni islamiche le quali sotto il regime negussita erano soggette ad irritanti vessazioni.

Si è realizzata l'antica aspirazione del clero copto di avere a capo della sua Chiesa un metropolita abissino; si è aiutato il clero stesso con la corresponsione di congrui sussidi, si sono ricostruiti e riparati gli edifici destinati al culto e mantenuto per un decennio lo *statu quo* in materia di beni ecclesiastici — materia che però, a suo tempo, dovrà essere attentamente riveduta.

I sentimenti di quel clero, che ha sulle popolazioni indigene un forte ascendente, nei riguardi dell'Italia, quali vengono manifestati dai suoi maggiori esponenti, pare che non lascino dubbio. Per le popolazioni appartenenti ad altre religioni vi è pure piena libertà di culto, compatibilmente con le esigenze della nostra civiltà. A questo proposito non posso tacere le benemerite delle Missioni cattoliche, anzitutto per quanto riguarda l'assistenza religiosa ai nostri connazionali. Certamente l'azione delle Missioni dovrà essere cauta tra le popolazioni indigene le quali seguono religioni organizzate tradizionalmente e gerarchicamente su certi principii etici; ma io so che i nostri missionari si rendono pienamente conto di tale necessità. Per quanto invece riguarda le popolazioni ancora pagane, feticiste, dedite a pratiche superstiziose o contrarie ai dettami più elementari della legge morale naturale, io credo che l'opera delle Missioni cattoliche possa essere altamente benefica, anche per quanto riguarda la loro graduale civilizzazione.

Per ciò ritengo di essere interprete dei sentimenti del Senato mandando un fervido e reverente saluto a questi pionieri che, pronti ad ogni sacrificio, combattono senza armi per un santo ideale.

Non si è trascurata l'assistenza e la tutela degli operai che in numero di varie decine di migliaia si trovano dislocati in Etiopia per attendere agli importanti lavori già compiuti e da compiere; essi vi trovano una equa remunerazione, e credo degno di approvazione il recente provvedimento col quale i salari della mano d'opera indigena, che avevano raggiunto un livello veramente eccessivo, sono stati ridotti ad una più equa misura.

Un altro grave e delicato problema è stato preso in considerazione, quello cioè dei rapporti sessuali tra cittadini italiani e persone di colore, e voi non avete, onorevoli colleghi, certamente dimenticato di avere recentemente concesso la vostra approvazione ad un decreto-legge, che è stato convertito in legge, con il quale si è a ciò provveduto. Ma la soluzione non è stata totalitaria; con questo provvedimento è stata stabilita una sanzione penale per il solo concubinato.

Il matrimonio è rimasto fuori dalle previsioni della legge. Ma, anche nei riguardi del matrimonio, penso che il problema dovrà essere esaminato, qualora risultasse la celebrazione di tali matrimoni, il che, finora, per quanto mi consta, non

sarebbe avvenuto. E a questo proposito, avendo io l'onore di far parte della Commissione di riforma dei Codici, mi permetta il Senato che, senza commettere alcuna indiscrezione, perchè i verbali di quella Commissione sono resi di pubblica ragione, io ricordi come, anche in seno alla Commissione stessa, questo problema sia stato oggetto di profondo esame. Ma, dopo ampia discussione, la Commissione ha ritenuto che non fosse il caso di legiferare in proposito in sede di Codice civile, e precisamente in sede di impedimenti matrimoniali. Tale materia appartiene piuttosto al diritto coloniale del quale gli Organi dell'Amministrazione coloniale sono i formatori ed interpreti naturali.

Questo accenno mi richiama ad un argomento affine, quello dei rapporti in genere tra cittadini italiani e sudditi coloniali.

Occorre che il prestigio della razza dominante sia veramente tenuto alto, occorre che certe eccessive familiarità siano evitate e che nel nostro buon popolo, specialmente in quella massa che sarà destinata a formare la nostra colonizzazione demografica dell'Africa Orientale Italiana, si formi una coscienza di questa superiorità di razza, la quale si concilia perfettamente con il trattamento equo ed umano dovuto alle razze inferiori.

Nel suo mirabile articolo sulla dottrina politica e sociale del Fascismo, il Duce ha scritto: « Anche il Fascista ama il suo prossimo, ma questo prossimo non è per lui un concetto vago e inafferrabile. L'amore per il prossimo non impedisce le necessarie educatrici severità, e ancor meno le differenziazioni e le distanze. Il Fascismo respinge gli abbracciamenti universali, e pur vivendo nella comunità dei popoli civili, li guarda vigilante e diffidente negli occhi, li segue nei loro stati d'animo e nelle trasformazioni dei loro interessi, nè si lascia ingannare da apparenze mutevoli e fallaci ».

Mi pare, onorevoli colleghi, che queste parole si possano utilmente trasferire dal campo della politica sociale e della politica internazionale nel campo della politica coloniale, per quanto riguarda i rapporti tra i cittadini appartenenti allo Stato dominante e le popolazioni soggette, e molto si può attendere, in questo campo, dall'azione delle varie organizzazioni del Partito.

Passo a dare uno sguardo ai servizi giudiziari, il cui stato di fatto è esposto chiaramente nella relazione della Commissione di finanza, e che deriva dal Regio decreto 21 agosto 1936, col quale furono istituiti la Corte di appello sedente in Addis Abeba, con giurisdizione su tutto il territorio dell'Impero, le Corti d'assise e i Tribunali di Addis Abeba e di Harar e la Pretura di Addis Abeba, per i cittadini italiani e per gli stranieri. Invece, per gli indigeni vigono gli organi giudiziari stabiliti rispettivamente dall'ordinamento giudiziario dell'Eritrea del 1935 e da quello della Somalia del 1911. Dirò tra parentesi che anche per la Somalia fu fatto un nuovo ordinamento giudiziario che porta la data del 1935, ma non ebbe ancora attuazione; quindi vige tuttora quello del 1911.

Tali organi giudiziari sono: per i Copti i tribunali Sciftà, per i musulmani i tribunali Sciaraitici, per gli ebrei i tribunali Rabbinici, più i tribunali di Commissariato per gli appelli contro le sentenze delle magistrature indigene, escluse quelle pronunciate in materia di statuto personale.

Ai territori del Governatorato di Addis Abeba e del Governo dell'Amhara è stato esteso l'ordinamento giudiziario eritreo; a quelli dell'Harar e dei Galla Sidamo è stato esteso l'ordinamento giudiziario somalo, con norme integratrici e modificatrici. È evidente che una tale situazione è causa di molteplici e gravi inconvenienti, di complicazioni e di incertezze, alle quali occorre portare un rimedio attraverso una sistemazione la quale, se non potrà essere definitiva se non dopo un congruo periodo di esperimento, perchè l'esperienza è la migliore, direi è la sola, maestra in materia di legislazione coloniale, possa se non eliminare, quanto meno attenuare i più gravi inconvenienti attuali.

Debbo alla cortesia del Ministero per l'Africa Italiana di aver potuto leggere un esauriente rapporto in data del 17 ottobre 1937, di S. E. il Vicerè Maresciallo Graziani, nel quale tali inconvenienti sono prospettati, e si presentano varie soluzioni. Io non mi sento l'autorità, e non posseggo una sufficiente cognizione delle condizioni locali, per esprimere il mio pensiero circa la preferenza da doversi dare all'una o all'altra di queste soluzioni; però ho non solo la fiducia, ma la certezza che quella soluzione che sarà adottata, dopo esauriente studio, da parte degli organi tecnici dell'Amministrazione coloniale centrale, sarà una soluzione rispondente ai bisogni ed alle esigenze locali. Credo soltanto di non andare errato esprimendo il voto che, per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia penale, essa venga devoluta ad organi di carattere metropolitano; in ogni caso ad organi misti, giacchè, l'amministrazione della giustizia penale è quella nella quale soprattutto si manifesta la sovranità dello Stato.

E mi permetto anche di rivolgere all'onorevole Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana una raccomandazione, e cioè che, appena le condizioni locali lo permetteranno, si cerchi di inviare in Etiopia il maggior numero possibile di elementi provenienti dalla magistratura ordinaria metropolitana (e spero che in ciò potrà esservi il consenso anche dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia), giacchè per l'esperienza fatta in Libia nei primi tempi dopo la nostra occupazione, ho dovuto convincermi che, con tutta la buona volontà che si impiega da ottimi funzionari militari o civili provenienti da altre amministrazioni, chiamati a costituire gli organi giudiziari, non è possibile ottenere dall'amministrazione della giustizia un rendimento pari a quello che si può ottenere da chi ha vissuto la vita giudiziaria, trattandosi di funzioni eminentemente tecniche.

Ecco perchè trovo necessario che il maggior numero possibile di elementi provenienti dalla magistratura ordinaria sia inviato in Etiopia, previa

opportuna selezione nei riguardi delle loro attitudini fisiche, e di una conveniente preparazione culturale specifica.

Concludo, onorevoli colleghi, ricordando che in un'altra occasione il Duce, ebbe a proclamare, con una delle sue frasi scultorie, che il Fascismo è Regime di forza e giustizia; ora, come le nostre forze armate, soldati e legionari, sapientemente guidati dai loro magnifici condottieri, combattendo eroicamente, hanno saputo in brevissimo tempo conquistare un Impero, e sapranno all'occorrenza difenderlo, così io credo che, sotto l'ispirazione del medesimo Capo, il cui genio, la cui chiaroveggenza e indomabile energia formano l'universale ammirazione, sarà data anche ai servizi giudiziari, dei quali non può disconoscersi la capitale importanza, una sistemazione veramente soddisfacente, ove si tenga presente che Roma potè dominare il mondo, non solo con la forza delle armi, ma con la sapienza delle leggi e con la maestà del diritto. *(Viri applausi).*

VINASSA DE REGNY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINASSA DE REGNY. Onorevoli colleghi, prendo per la prima volta la parola, per parlare molto semplicemente, da spaccapietre quale sono, di un grande amore. Quell'amore per l'Africa che mai si spegne in noi, e che ci fa sempre soffrire di nostalgia. Sono difatti un vecchio colonialista, anzi son passato perfino nella categoria dei pionieri, come l'unico rimasto in vita degli esploratori della Dancalia.

Se il titolo di pioniere può lusingare l'amor proprio, non lusinga certo per lo stato civile. Sono difatti ormai 36 anni da quando sbarcavo a Tripoli turca, sotto la guida di quell'indimenticabile e caro mio maestro, che fu Ugo Ferrandi. Ho pertanto la carte in regola e, dato il mio mestiere, avrei molti argomenti di cui trattare. Ma andrei troppo per le lunghe.

Non parlo del lato minerario. Solo mi rallegro che sia stato messo un po' di freno a quei diti-rambi di incompetenti, che l'anno scorso infioravano la letteratura coloniale. L'entusiasmo è una bella e santa cosa, e non sarei fascista se non fossi un entusiasta. Ma gli eccessi possono essere dannosi per il risveglio alla realtà. Abbiamo certo l'oro; e ottimamente ha disposto l'amministrazione coloniale per il suo sfruttamento. Ne dovremo estrarre al più possibile ed a qualunque prezzo, a costo di scandalizzare le vestali della defunta economia liberale. Abbiamo platino, la cui estrazione però dovrà essere commisurata al ristrettissimo mercato di questo metallo, per non produrre il crollo dei prezzi. Speriamo di trovare altri materiali utili nella parte ancora ignota, specialmente occidentale, del territorio. Vorrei però mettere in guardia contro eccessive speranze di trovare petrolio. Ma, come ho detto, non voglio parlare della parte mineraria. Piuttosto dirò di un'altra ricchezza: l'acqua, la base di quella vera e soda prosperità che è l'agricoltura,

speranza principale e molto fondata del nuovo Impero, e che già si è validamente affermata in Libia.

Quando ai primi del secolo, potei scientificamente dimostrare che in Libia le «sabbie del deserto» erano terreno agrario, potei anche costatare che l'acqua non mancava. Oggi il «deserto» è coltivato: laddove 36 anni or sono passai col camello per molte ore in una desolata serie di dune, oggi verdeggiano alberi e campi. E l'indigeno esclama con ammirazione, che l'italiano ha fermato quello che Allah aveva creato mobile. La cultura irrigua, grazie ai pozzi artesiani, si è oggi enormemente estesa. Vorrei però permettermi di consigliare una stretta sorveglianza sulla erogazione delle acque. L'acqua in Africa è materia troppo preziosa per volerla sprecare; i pozzi artesiani diminuiscono sempre, col tempo, la loro portata. Non si abusi dunque della cultura irrigua e si risparmi al più possibile quel prezioso capitale che è l'acqua sotterranea.

Vi è però in Libia un altro tipo di acqua, che direi praticamente inesauribile, ed è l'acqua vulcanica. Il risultato della perforazione di Ghadames, al quale ho potuto contribuire anch'io per la mia parte, è tipico. L'oasi si è estesa di un terzo almeno. Opportune ricerche potrebbero creare un rosario di pozzi interni, contribuendo così alla scomparsa del nomadismo, che deve al più possibile essere combattuto.

E poichè parlo d'acqua, permettetemi di ricordare il progetto della invasione del mare nella fossa dancala. L'idea del compianto ing. Cavaignari, che studiammo poi insieme sul posto nel 1920, è oggi stata ripresa in progetti tecnici ben concretati. Vi sono state però talune opposizioni. Una, scherzosa, dell'amico Giotto Dainelli, che vorrebbe conservare la fossa, per ricordare in terra l'inferno dantesco. Altri favoleggiano di tesori nascosti. Si è parlato perfino di petrolio nella fossa dancala. Per mia constatazione diretta, e per quello che vale la scienza geologica, mi permetto dire che, a mio parere, in Dancalia non solo non ci può essere petrolio, ma, anche se ci fosse stato, non ci sarebbe più, date le fratture e le convulsioni che quella terra ha subito. Il ritorno del mare in quella fossa non seppellirebbe tesori, ma porterebbe le navi ai piedi dell'altipiano a pochi chilometri dai centri commerciali e agricoli più importanti. Farebbe risalire il livello di base delle relativamente frequenti acque delle Alpi Dancali e del ciglione eritreo con beneficio dei pascoli. Ma più che altro porterebbe un grande utile alla climatologia della regione, con l'aggiunta di migliaia di chilometri quadri di superficie evaporante. Le difficoltà di costruzione non appaiono eccessive e si limitano al canale, che dovrà essere sufficientemente profondo, per rendere possibile la doppia corrente delle acque dense, allo scopo di non far diventare in pochi anni il mare dancalo una grande pozzanghera salata. Questo pericolo dei risultati

della evaporazione fa sin da ora scartare quei progetti, che vorrebbero servirsi della differenza di livello della depressione per impiantare una sorgente di forza. Di questa forza, del resto, non abbiamo bisogno con tante acque sull'altipiano; l'ubicazione poi sarebbe troppo eccentrica.

Può essere che l'amore paterno per questo progetto me lo faccia apparire più facile di quello che non sia; ma mi permetto di raccomandare al camerata Teruzzi di voler considerare con benevolenza e con attenzione questa iniziativa, che ha anche una sua impronta di bellezza e di ardire fascista.

Ho finito; non saprei fare perorazioni a rime obbligate. Anche perchè noi vecchi fascisti, come i credenti cattolici, non amiamo di nominare invano il nome del Capo, e troviamo di poco buon gusto il tirare in ballo il Fascismo ad ogni occasione. (Voci: *Bene!*). Ma oggi non posso dimenticare di appartenere a quella generazione, i cui vent'anni si son chiamati Adua, e di essere tra quei pochi che non seguirono la smidollata genia dei benpensanti, lieti della sperata fine dell'«avventura africana», che inveivano contro quel grande sfortunato che fu Francesco Crispi. Si può pensare qual groppo di commozione ci salisse alla gola, quando sentimmo che l'ardire bersagliere del camerata De Bono ci aveva reso Adua. E potrò essere perdonato, se io pure chiuderò queste poche parole ringraziando Dio, che ci ha dato l'Uomo, al quale dobbiamo se il sogno, che pareva irraggiungibile, della nostra giovinezza grigia è oggi una realtà trionfale. (*Vivi applausi*).

SILVIO CRESPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO CRESPI. Onorevoli colleghi, poichè molti di voi mi hanno fatto l'onore di leggere un mio recente diario, e lo hanno dichiarato interessante, permettetemi di accennare a due paginette dello stesso diario, in relazione al bilancio dell'Africa Italiana. Sono due pagine distanti fra loro quaranta anni. L'una riguarda l'autunno 1935, l'altra il dicembre 1895.

Luglio 1935. Il Ministero della guerra mi fa l'onore di inviarmi in Africa Orientale per organizzare trasporti con casse mobili ferroviarie frigorifere e la fabbricazione del ghiaccio con stazioni mobili frigorifere.

Settembre 1935. Mio grande stupore per il contegno di molti miei amici inglesi e lettera aperta sui giornali a quei miei amici inglesi.

Ottobre 1935. Sono mandato a Londra per dire di viva voce ai miei amici inglesi quelle ragioni che avevo pubblicato sui giornali.

16 ottobre 1935. Colloquio con una delle più eminenti personalità finanziarie inglesi, di cui farò il nome quando pubblicherò questa parte del mio diario, tra venti anni (*si ride*). Ma forse voi lo indovinate perchè è stato un celebre Cancelliere dello scacchiere ed è il presidente della più potente banca di Londra. Gli espongo le mie ragioni, che erano le ragioni del mio Paese, ed egli mi

risponde: «Io sono un sincero amico dell'Italia. Vedo che l'Italia si avvia verso un baratro. Vorrei fermarla. Noi inglesi abbiamo fatto una guerra all'Etiopia, ma, appena salvato l'onore, ce ne siamo ritirati. Abbiamo la convinzione che una guerra all'Etiopia sia la più terribile, la più difficile delle guerre coloniali. Occorreranno almeno dieci anni per conquistare l'Etiopia e occorrerà un secolo per metterla in valore».

Onorevoli colleghi, siccome ritengo, come del resto ritenevo allora, che quella eminente personalità britannica fosse in perfetta buona fede, credo che essa ora sarà lieta di aver veduto smentita dagli avvenimenti la sua profezia riguardo ai dieci anni di guerra.

Oggi io potrei dirgli: amico carissimo, leggete la relazione della Giunta generale del bilancio della Camera dei Deputati, a firma Bolzon, sul bilancio dell'Africa Italiana, leggete il resoconto della discussione recentissima alla Camera dei Deputati e il discorso dell'onorevole Sottosegretario di Stato, leggete la relazione che abbiamo oggi davanti a noi della nostra Commissione di finanza a firma Sirianni, e vi convincerete che in questi documenti e in quei discorsi sta già il proemio di un altrettanto netta smentita alla profezia dei cento anni. L'Italia fascista procede sempre su linee diritte; linee diritte che formano e formeranno i triangoli di penetrazione e i quadrati di stabilizzazione. Queste linee diritte sono chiare nei documenti che ho citato, e investono tutti i campi della attività statale e della privata per la valorizzazione dell'Africa Italiana.

Il collega Facchinetti ha parlato del campo giudiziario; il collega Vinassa de Regny ha parlato del campo minerario; lasciate fare una scorsa a me in qualche altro campo che riguarda direttamente la valorizzazione economica della Colonia e dell'Impero.

Scopo dell'azione del Governo e diciamo della azione italiana: creare l'autarchia della Colonia e dell'Impero; mettere in relazione diretta l'autarchia della Colonia e dell'Impero con l'autarchia della madre Patria, cosicchè quelle siano complementari a questa; raggiungimento nel più breve termine possibile dell'autarchia completa; liberazione del nostro Paese da quelle che sono finora state necessarie servitù economiche in rapporto specialmente ai rifornimenti delle materie prime. Ci siamo liberati notevolmente dai rifornimenti alimentari e le Colonie ce ne libereranno sempre più.

Un rapido sguardo alla situazione economica della Libia. Ormai la Libia la sentiamo tanto vicina al nostro Paese, che tutti la conosciamo e la visitiamo frequentemente, sempre con grande soddisfazione. Molto bene è stato detto che la Libia è ormai a carattere metropolitano e la porta della nostra Africa.

La Libia forse, mi corregga l'onorevole Sottosegretario se sbaglia, non potrà avere una completa autarchia economica. È un paese eminentemente

agricolo, non vedo nella Libia parecchie delle necessarie risorse di carattere industriale senza le quali non è possibile una completa autarchia economica.

La Libia dovrà ottenere la sua autarchia finanziaria ed economica con gli scambi, dovrà sempre esportare e fare baratti con manufatti e materie che le occorrono.

Una delle esportazioni che io credo essenziale e più redditizia per la Libia è quella delle primizie. Io ritengo che la Libia sia un paese meravigliosamente adatto alla produzione di primizie agricole, primizie che possono cominciare a dicembre e andare fino a giugno, perchè sono di diversissima natura.

Ed è per l'esportazione delle primizie che vorrei ricordare una mia modesta iniziativa circa i trasporti in casse mobili refrigeranti. Da quando ho fatto i primi esperimenti per tali trasporti da Tripoli alla Madre Patria, sono avvenuti vari perfezionamenti; soprattutto si è molto sviluppato in Europa, come sa benissimo il Ministro delle comunicazioni, l'uso delle casse mobili ferroviarie. In Italia — donde si è lanciata l'idea della diffusione di questo nuovo mezzo di comunicazione per il trasporto delle merci, in una riunione tenuta a Roma nel 1928 durante il Congresso mondiale dell'automobile, — in Italia siamo stati impediti di lanciarlo in avanti, specialmente per circostanze di guerra, poichè le lamiere dovevano servire a scopi bellici.

I frigoriferi mobili eliminano un gravissimo inconveniente per il trasporto di derrate alimentari, e specialmente per i prodotti ortofrutticoli. È noto che è molto nocivo refrigerare i prodotti ortofrutticoli, esporli al calore e refrigerarli di nuovo; con ciò essi si alterano immediatamente. La cassa mobile invece permette di immagazzinare con sicurezza i prodotti deperibili e di portarli dal luogo di produzione direttamente fino al luogo di consumo, attraverso mari e monti, per fiumi e per pianure con qualsiasi nave, ferrovia o automezzo.

Si può discutere sui vari sistemi di refrigerazione; ma posso dire che in questi ultimi tempi ho visto all'estero macchinari refrigeranti di nuovissima costruzione, che semplificheranno in brevissimo tempo tutto ciò che riguarda il potenziamento dell'industria del freddo. Venti anni fa una macchina produttrice di freddo della potenza di 100 mila frigorifici teneva uno spazio di 4 metri per 6 per lo meno, come una macchina a vapore a stantuffo di media grandezza. Quando io ho applicato le macchine frigorifere nelle casse mobili ferroviarie, ho adoperato una macchina di 75 mila frigorifici, lunga 2 metri, larga 1 e alta 2. Oggi ho visto macchine di 100 mila frigorifici che non sono nè più lunghe nè più larghe di questo piccolo banco e consumano appena 15 HP. È molto interessante seguire i progressi rapidissimi di questa industria — tanto più che vedo qui presente l'amico Belluzzo che è maestro in materia e che potrà confermare che di tutte le tecniche quella

che ha fatto maggiori progressi in questi ultimissimi anni è forse la tecnica del calore.

BELLUZZO. Del freddo.

CRESPI. Del vapore e del freddo. Parlerò poi di quella del vapore.

Veniamo all'Impero. L'Impero presenta tutte le caratteristiche necessarie alla realizzazione della completa autarchia e vi è indirizzato.

Vi si sta svolgendo il programma classico della valorizzazione dei grandi territori, quel programma che seguivano i nostri pionieri nell'America del Sud, quando, *uti singuli*, emigravano (dolorosamente per il Paese) a centinaia di migliaia e colonizzavano quel lontano Paese che è tanto italiano per origini. I nostri pionieri sapevano benissimo che prima occorre costruire le ferrovie e le strade, poi sulle linee di comunicazione si creano i centri maggiori e infine dai centri si irradiano le diverse attività. Tale è il programma classico per la civilizzazione dei grandi territori.

Nell'Impero infatti si è anzitutto cominciato col creare le strade, e il mondo stupisce come quei grandi costruttori di strade che sono gli italiani (eredi diretti anche in questa materia dei romani) abbiano concepito una rete stradale tanto vasta eseguendola con tanta perfezione tecnica e con tanta rapidità. Non dimentichiamo però che per i grandi trasporti, attraverso le grandi estensioni, la vera strada moderna è, e rimarrà sempre, la ferrovia.

La strada automobilistica (e voi non mi potete certo ritenere partigiano della ferrovia contro l'automobile perchè sono sempre stato piuttosto automobilista che ferroviere) tecnicamente deve considerarsi un mezzo provvisorio, un mezzo di penetrazione rapida, momentanea; ma i grandi traffici, e specialmente i traffici di merci, possono essere svolti con economia e con modernità di mezzi soltanto con le ferrovie e solo, diciamo pure, con le ferrovie a scartamento ordinario.

Certamente gran parte del territorio dell'Impero è di carattere molto accidentato e le ferrovie potrebbero essere in quella parte costosissime; ma una parte dell'Impero è pianeggiante e le ferrovie vi potrebbero essere gettate con relativa facilità. Fonte di ogni attività moderna è l'energia meccanica.

Il collega Vinassa ha accennato alle grandi risorse idriche dell'Impero. Certo basta dare una occhiata alla corografia dell'Impero per comprendere che vi devono essere delle forze di acqua magnifiche e di relativa facilità di utilizzazione.

Ho ascoltato con molto interesse ciò che il collega Vinassa ha detto circa la bassura Dancale, fenomeno veramente curiosissimo: in riva al mare, una grande distesa che ha fino a cento metri di profondità, sotto il livello del mare ed è completamente deserta. Veniva naturale il pensiero di farvi penetrare l'acqua marina, allo scopo che il collega Vinassa ha così bene espresso.

Ma si fanno molte obiezioni e si hanno al riguardo molti timori.

A tale riguardo sentiremmo molto volentieri e con grande interesse il Sottosegretario di Stato, se ci potrà dare qualche spiegazione sugli ultimi studi che sono stati fatti; poichè so che ultimamente, due anni fa credo, è stata mandata laggiù una Commissione speciale di idrografi, anzi una spedizione che aveva specialmente carattere navale militare. Noi saremo certamente tutti lieti di conoscere il risultato degli studi su tale importante quesito poichè, se non fosse possibile nella depressione Dancale la creazione del nuovo braccio di mare, che tanto faciliterebbe la penetrazione dei traffici nell'Impero, allora bisognerebbe ripiegarsi su un concetto più modesto, che è quello della creazione di una importante centrale elettrica.

Sarebbe forse il primo esempio di una centrale elettrica mossa dall'acqua del mare. Ho visto uno studio che mi sembrava pregevole per la creazione di una centrale di 50.000 cavalli di forza, tagliando un canale di 40 chilometri, attraverso la duna, e formando un salto di 70 o 80 metri; l'acqua dovrebbe correre nella depressura, ove il grande calore solare giornalmente la evaporerebbe tutta. Si calcola che si possa così sviluppare una forza motrice da cinquantamila a centomila cavalli con spesa relativamente modesta. Sono progetti della massima considerazione e del più alto interesse, ma non dimentichiamo che quando il combustibile è alla portata di mano è meno costosa l'energia termica dell'energia idrica. È un'espressione di assoluta incompetenza l'affermazione tanto comune che l'acqua non costi niente. L'acqua è cara perchè convogliare l'acqua importa altissime spese che vanno poi ammortizzate. Invece, quando il combustibile è a portata di mano gli impianti sono di costo assai più limitato; il combustibile costa pochissimo e l'energia si sviluppa col massimo buon mercato. Ora si dice che nell'Impero esistono dei giacimenti importanti, se non di litantrace, di altri combustibili inferiori. Voglio ricordare che i grandi impianti tedeschi di energia meccanica, fatti dopo la guerra, sono quasi tutti impianti che utilizzano combustibile di bassa qualità. Ma nell'Impero frequentissima è la boscaglia che ci può direttamente fornire importanti quantità di energia. Coi moderni gassogeni che vedete anche su alcuni autobus circolanti in Roma si possono molto economicamente sviluppare i trenta, i quaranta cavalli di energia necessaria allo sviluppo dei primi centri di moto aratura e di meccanizzazione in genere dell'agricoltura, bastevoli per un paese in formazione come l'Impero.

Quindi facilità d'introdurre la meccanizzazione, quella medesima meccanizzazione che si sviluppa tanto anche in Italia. Dovete sapere che in questi ultimi anni, in molti territori italiani, il consumo dell'energia elettrica è maggiore di estate che d'inverno; proprio il rovescio di ciò che è avvenuto fino a pochi anni or sono. Ciò prova lo sviluppo che ha assunto l'introduzione della meccanizzazione in tutta l'agricoltura ita-

liana, colla soddisfazione di tutti i suoi bisogni più svariati.

Dunque creazione al più presto di energia meccanica. Ed a questo proposito lasciatemi insistere nei riguardi della creazione dell'energia sul sistema di adoperare il gas di legno, cioè dei rami degli alberi e della boscaglia. Con esso è facile anche utilizzare l'umidità dell'aria per ricavarne l'acqua. Nei paesi dove impera la siccità può essere necessario, in casi specialmente disgraziati — non so se mi spiego — di avere acqua, la quale è l'elemento più necessario alla vita dell'uomo, più necessario dello stesso cibo. Con una piccola quantità di energia che può essere ricavata utilizzando il legname in loco, si può, mediante piccoli apparecchi, condensare l'umidità dell'aria specialmente durante la notte. Per ogni cavallo-ora si ottengono due litri — due litri e mezzo di acqua, il che è qualcosa per chi ha necessità di bere o di far bere un reparto di milizie.

Con l'esecuzione rapida di impianti a scopo di creazione di energia, si può rapidamente ottenere lo sviluppo dell'agricoltura che è sempre il bene fondamentale di ogni Paese.

La cerealicoltura moderna è iniziata nell'Impero, e i documenti che ho dianzi citati ci danno già delle cifre iniziali confortanti. La dura è stata sempre coltivata ed ancor più forse lo sarà in avvenire perchè esso è il cereale preferito o quanto meno il più usato dagli indigeni. Il frumento e l'orzo possono essere pure coltivati su vaste estensioni, come tutti i cereali necessari alla Madrepatria.

Accanto alla cerealicoltura sta un'altra attività agricola che in un secondo tempo diventerà molto importante anche per la Madrepatria: quella dei semi oleosi, che richiama il problema dei grassi. Voi sapete che l'Italia soffre di penuria dei grassi, tanto è vero che si sta pensando di impiantare una grande produzione di grasso derivato dal carbon fossile, come si fa in Germania. Si tratta di produrre della paraffina in grandi quantitativi.

Però è molto più semplice ottenere i grassi dai semi oleosi e dagli animali.

Ciò mi chiama a parlarvi di un altro problema che forse è il problema fondamentale dell'Impero, e che comunque è il più urgente: quello dello sviluppo del patrimonio zootecnico. Tale sviluppo avrà due scopi, quello dell'utilità immediata per la migliore nutrizione della popolazione indigena e immigrata, per i bisogni delle truppe e dei civili in oggetti derivati dalle pelli; e quella delle utilità più remote della fornitura alla Madrepatria di carni, grassi, latte e suoi derivati, pellami e lana, materie che siamo ancora costretti a importare dall'estero.

Per quanto riguarda i grassi, vi ho parlato di un possibile surrogato derivabile dal carbon fossile, e, per quanto riguarda la lana, noi italiani dobbiamo essere orgogliosi della recente invenzione italiana che ci permette di convertire il latte in lana. Io personalmente non sono favorevole ai

surrogati; sono un uomo all'antica che sta aderente alla natura. Conosco molto bene il surrogato del cotone, derivato dal legno e il surrogato della lana che ha migliori caratteristiche del primo. Ma per esso si sottrae al suo consumo naturale, e che presto si farà assai più intenso, una parte del latte che è il nutrimento più adatto all'uomo e agli animali.

Invece di fare della caseina per la lana si devono col latte magro nutrire i vitelli onde non diminuire le possibilità di sviluppo del patrimonio zootecnico. E presto vi si arriverà.

Voi avete presenti le cifre dell'importazione delle carni e dei grassi necessari al nostro Paese; sono cifre ingenti. Il patrimonio zootecnico attualmente esistente in Etiopia è pure importante: e potrebbe già essere sfruttato in modo da sopperire almeno in parte al nostro fabbisogno. Il collega Felici dice che quel bestiame è ammalato; è vero, esso è talvolta affetto dalla afta epizootica. Questa malattia deve essere curata, e nella relazione è detto come si stia curandola e come sia stata mandata una Commissione nell'Africa del Sud onde studiare come questa malattia sia stata colà combattuta. Ora, a quanto mi risulta, nell'Africa del Sud per il bestiame malato di afta è stato adottato un sistema molto sbrigativo: esso è stato distrutto. In quest'Aula ci sono molti medici e chirurghi i quali potrebbero testimoniare come sarebbe facile guarire un ammalato uccidendolo. Invece nell'Istituto di Brava si è studiato il sistema della vaccinazione del bestiame e noi saremmo lieti di udire qualche parola al riguardo perchè il problema ha una enorme importanza.

Ad ogni modo, quando la carne di un animale malato è cotta, sparisce ogni pericolo per colui che la ingerisce: il bestiame esistente in Etiopia può dunque già essere utilizzato come carne in scatola, il cui consumo in Italia potrebbe essere fortemente aumentato, come io lo feci aumentare durante la guerra. Ricordo che fin dal lontano 1896 si istituì in Eritrea una grande impresa per le scatolette di carne che sono state sempre consumate dal nostro Esercito senza che si sia mai verificato il più piccolo inconveniente.

Ora si domanda: « La refrigerazione distrugge il bacillo dell'afta epizootica? ». Alcuni rispondono di sì, altri di no. Io ritengo che la cosa vada molto attentamente studiata poichè tutti siamo ancora sotto l'impressione di un grave fatto accaduto nel 1918 sul nostro fronte. Allora le truppe inglesi, le scarse divisioni inglesi che operavano sul nostro fronte, hanno ricevuto, un brutto giorno, un grosso carico di carne congelata ed il bestiame che circondava quel tratto di territorio è stato tutto infettato di afta epizootica che si ritenne derivata dalla carne congelata inglese. Da allora si è avuta una terribile paura che la carne congelata potesse trasmettere il bacillo. Ma io ritengo che sia questione di grado di congelazione. Se la congelazione viene fatta a gradi molto bassi di temperatura (e già ordinariamente la carne viene congelata con 24 gradi sotto zero e se la temperatura si mantiene

molto bassa per molto tempo) a me pare assai difficile che il bacillo dell'afta possa resistere in vita.

È, ad ogni modo, una questione che va molto attentamente studiata perchè in questo caso gli impianti di potenti frigoriferi che, ripeto, oggi coi moderni sistemi sono a buon prezzo, convenientissimi e richiedono poca quantità di energia, potrebbero dare degli utilissimi risultati.

A questo proposito io prego l'onorevole Sottosegretario di voler rivedere un progetto che io ho presentato due anni or sono per la costruzione nell'Impero di macelli mobili. Io ho pensato, dopo la visita che ho fatto laggiù, che una delle maggiori difficoltà per sfruttare un macello moderno è quella di fare affluire il bestiame al macello stesso. Nell'Impero si hanno dei grandi periodi di siccità variabile per estensione e territorio; un anno essa arriva in una data regione, l'anno seguente in un'altra regione. Allora le grandi mandrie sono obbligate a spostarsi, e sorgono così grandi difficoltà per fare arrivare le carni in piedi ai centri di macellazione.

Tenete presente che la macellazione moderna è una industria complessa e difficile che dà dei risultati ragguardevolissimi sotto ogni punto di vista, ma soltanto se è eseguita a perfetta regola d'arte. Se un animale non è ben macellato la carne non è più di primissima qualità, il sangue viene sciupato pur essendo un elemento prezioso, e tutte le qualità dei sottoprodotti possono essere deteriorate.

È assolutamente indispensabile di portare le bestie, che debbono essere macellate, in impianti moderni, completi, perfetti.

Ora poichè un impianto moderno fisso in una data località può essere in pericolo di inutilizzazione per le ragioni che ho detto, io ho proposto la istituzione dei macelli mobili; di correre cioè dietro agli spostamenti del bestiame, scegliendo anno per anno le località opportune e con irradiazioni da macellerie principali, dove avverrebbe l'utilizzazione completa dei sottoprodotti della macellazione, verso diverse piccole macellerie periferiche dove la macellazione avverrebbe con ogni regola d'arte, e si provvederebbe subito alla refrigerazione, e se necessario ai trasporti in casse refrigerate.

Quando io ho presentato questo progetto al Ministro e poi alla società privata che si è venuta a creare per le carni, questa ha ritenuto che la cosa fosse prematura. Però io ritengo che essa possa essere presa nuovamente in esame e mi rivolgo perciò alla cortesia dell'onorevole Sottosegretario di Stato affinchè riprenda la pratica.

Il latte. Il latte è un nutrimento perfetto, la cui utilizzazione deve essere assai curata. Ma essa è molto difficile in regioni calde, perchè il latte vi si inacidisce rapidamente. Ora io voglio portare a cognizione dei colleghi una nuova invenzione tedesca che si sta perfezionando in Italia, cioè quella della conservazione del latte mediante iniezioni

di ossigeno compiute sotto pressione, che lo rendono perfettamente sterile. Col nuovo procedimento si ottiene una sterilizzazione molto superiore a quella che si ottiene con la pastorizzazione, e che dura anche indefinitamente, finchè il latte è mantenuto sotto pressione.

Questa invenzione, che data appena da 18 mesi e che è scientificamente perfetta, trova delle grosse difficoltà a essere industrializzata perchè quando si tratta il latte con questo sistema si possono produrre ossidazioni a base di correnti elettriche tali da intaccare qualunque materiale ad eccezione del vetro. Ma ci si riuscirà, ed io ritengo che proprio in Italia si sia molto vicini al successo. A suo tempo io porterò ai Ministeri competenti i risultati delle ultime esperienze che d'altronde saranno controllate dalla pubblica sanità. Allora le industrie del latte potranno svilupparsi anche nell'Impero portando immensi benefici e ricchezza. La Germania produce ogni anno 19 miliardi di litri di latte; calcolando il latte a 50 centesimi al litro, voi vedete quale immensa ricchezza essa produce semplicemente con questa sua industria.

Il Ministero degli interni del Reich mi dichiarava, or fa un anno, che l'applicazione di questo nuovo procedimento di conservazione del latte vorrebbe dire aumentare la ricchezza nazionale tedesca di quattrocento milioni di marchi.

Legname: altra necessità per rendere completamente autarchico il nostro Paese, perchè noi siamo tributari dell'estero per il legname. Ora è facile vedere come questa ricchezza possa essere sfruttata negli immensi boschi che coprono le montagne dell'Impero.

Pei minerali sono in pieno accordo col collega Vinassa. Non ci possiamo fare grandi illusioni; è però evidente che oltre a minerali preziosi, troveremo quantità sufficienti di minerali pregiati, in testa a tutti lo stagno, come si potranno sfruttare quelle importanti quantità di materiali ferrosi che sono assolutamente necessarie per il nostro Paese. Sarà però una grossa questione di trasporti.

Vorrei parlarvi anche delle piante tessili e specialmente del cotone, ma l'ora si è fatta già troppo tarda, così che finisco questa rapida corsa tecnica sulle possibilità economiche dell'Impero col raccontarvi un aneddoto di quella tale paginetta del mio diario che ha la data del 1° dicembre 1895.

Allora, sotto la guida di Antonio Cecchi, che lasciò la vita a Mogadiscio, io avevo costituito assieme al compianto nostro collega Angelo Carminati e al mio collega in industria Giorgio Mylius, e con le più ragguardevoli firme della mia Milano, una società coloniale, la Società del Benadir — il *Guerrin Meschino* mi chiamava il re del Benadir! —, perchè allora così si designava la piccola Somalia italiana.

Il 30 novembre io avevo firmato assieme ai miei colleghi il contratto di costituzione della Società, e lo aveva controfirmato il comm. Primo Levi, allora segretario generale al Ministero degli esteri. Il 1° dicembre, di mattina, io, Carminati e Mylius

fummo ricevuti da Francesco Crispi, presidente del Consiglio dei Ministri.

Crispi era ammalato si trovava a letto. Ricordo come se fosse ieri la scena. Siamo entrati in una squallida cameretta; vi erano poche sedie e un lettino di ferro, un lettino da campo: su di esso un ammasso di drappi fra i quali spuntava il fiocchetto bianco di un berretto da notte. Primo Levi si avvicinò all'ammalato e disse: «Eccellenza sono qui i signori della Società del Benadir». Allora spuntarono fuori dalle lenzuola un dito e due vivacissimi occhi e udimmo queste parole: «giovani milanesi, voi risalirete il Giuba con le vostre merci e noi lo discenderemo con le nostre armate».

Era il programma imperiale.

Onorevoli colleghi. Le armate italiane hanno invece risalito il Giuba, e hanno incontrato le armate provenienti dal mar Rosso, che andavano loro incontro verso le sorgenti del Giuba, dominando un territorio vasto sei volte l'Italia; ed oggi da tutti i cantieri italiani, da tutti i centri di attività nazionale si tendono e si slanciano il pensiero e l'opera dei lavoratori e dei conduttori di industrie verso la valorizzazione dell'Impero. Ai lavoratori e agli industriali, col discorso di Milano, il Duce ha affidato una sacra missione: l'organizzazione economica dell'Impero. Nessun industriale, nessun commerciante, nessun operaio dimenticherà mai quel comandamento che sta scolpito nel nostro cuore. Vi terremo fede. (*Applausi*).

CAVIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVIGLIA. Onorevoli Colleghi, ho domandato la parola per un'osservazione forse non nuova; io però non credo di averla letta o sentita da altri.

Ci sono nell'Impero circa 34 varietà, le chiamo così, di razze o di tribù che hanno usi, costumi, lingue, dialetti e religioni differenti. Il solo punto di unione per tutte queste razze è l'Imperatore. L'Imperatore è la potenza buona e elementare, quella che perdona. I Governatori sono le potenze cattive, quelle che mettono le tasse, che puniscono. Questo è per quelle povere menti il pensiero che si fanno dell'Imperatore e dei Governatori. Tutti i vari popoli dei quali ho parlato, hanno dei capi di fatto se non di diritto. Io vorrei pregare il Sottosegretario di Stato di pensare se non sarebbe conveniente di far venire a turno questi capi a vedere l'Imperatore. Porterebbero a Lui i loro doni, e ne riceverebbero. Ritornerebbero fra le loro famiglie e direbbero l'Imperatore c'è, l'abbiamo visto, è buono.

Questa opera, credo, contribuirebbe moltissimo alla pacificazione di quelle popolazioni, se di pacificazione vi è bisogno.

FEDELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE. Mi sia consentito, onorevoli Camerati, di prendere brevemente la parola non per intrattenermi sulle varie questioni che si riferiscono all'Africa Italiana, alcune delle quali sono

state già trattate dai precedenti oratori, e sono ampiamente svolte nella chiara, particolareggiata relazione dell'onorevole Sirianni — del resto tutti i problemi riguardanti l'Africa Italiana sono affidati alle forti e sicure mani del Duce, dei cui intendimenti S. E. l'onorevole Teruzzi è fedele ed appassionato interprete — ma soltanto affinché ancora una volta, per mezzo della mia modesta parola, si ripercuota in quest'Aula l'eco dell'unanime sentimento del popolo italiano, testimone ed attore di una delle più grandi ed epiche gesta della sua storia.

Non sono ancora trascorsi due anni da quando, innanzi al popolo di Roma fremente d'entusiasmo, il Duce dava l'annuncio della creazione dell'Impero, il più grande avvenimento della storia moderna d'Italia; e lo dava con quelle memorabili parole che, scandite dalla sua voce ferma e squillante dall'alto del balcone del Palazzo di Venezia, cadevano e s'incidevano su milioni di cuori in ogni parte d'Italia e dovunque fossero italiani nel mondo.

La costituzione dell'Impero, se non è il termine del fatale risorgimento del popolo italiano, oggi più che mai risoluto a non fermarsi sulle conquistate posizioni, ma a muovere da esse per nuovo cammino, è tuttavia la logica, necessaria conclusione di tutto lo sviluppo storico della Nazione Italiana.

Se l'Italia si è levata a vendicare gli eroici soldati che nelle terre d'Africa, in umili tempi, avevano invano versato il sangue per la grandezza della Patria, ed insieme le recenti offese fatte al suo onore ed alla sua dignità da uno Stato selvaggio, che nel cuore dell'Africa, ormai interamente aperta alle correnti della civiltà moderna, alimentava il più feroce schiavismo e lasciava le popolazioni nella barbarie primitiva; se l'Italia, alla quale la guerra europea, conclusa col trionfo tutto ed unicamente nostro di Vittorio Veneto, non aveva dato quei vantaggi che si erano largamente assicurati altre Nazioni già di noi più ricche, ed era stata perciò costretta a conquistare con le armi le terre per i propri figli, troppo numerosi su un troppo ristretto territorio, e le condizioni necessarie per lo sviluppo della sua potenza avvenire, e fra lo stupore del mondo aveva in pochi mesi conseguita una vittoria unica nella storia, duplice vittoria contro un nemico numeroso ed agguerrito, munito delle armi più perfette fornitegli dall'antifascismo internazionale e dalla invida gelosia delle Potenze europee, e contro una malvagia coalizione di 52 Stati; per l'Italia la creazione dell'Impero ha un più alto significato.

Esso era la mèta verso la quale, come il Duce aveva detto, durante 14 anni erano state sollecitate le energie prorompenti dalle giovani e gagliarde generazioni italiane; era la ripresa di una gloriosa tradizione che muove da Roma, della tradizione più alta e più pura della gente italiana, che è tradizione romana ed imperiale; era l'affermazione della perenne missione di Roma, del-

l'*urbs imperatrix*, come già Dante l'aveva splendidamente definita, missione di civiltà e di giustizia.

Impero di pace per tutti coloro che sinceramente, effettivamente la vogliono; Impero di civiltà e di umanità, come il Duce disse, secondo la tradizione di Roma.

Al di là delle Alpi, da coloro che ignorano le ragioni profonde della nostra storia, ci si è più volte accusati di imperialismo; ma vi è una profonda, sostanziale differenza tra imperialismo e politica imperiale. L'Impero, come fu già da altri notato, secondo la dottrina di Roma, si attua nella volontà di un popolo compatto in una salda unità spirituale e politica che liberamente e spontaneamente si sottomette ad una comune disciplina, ad un comune dovere, ad una legge comune, per effettuare un ideale di civiltà e di giustizia, nel senso più alto della parola. Non soltanto con la forza delle armi Roma raccolse in un ordinamento universale le varie genti, e creò l'unità politica e morale del mondo antico, cosicché il poeta poteva dire che del mondo Roma aveva fatto una sola città: *Urbem fecisti quod prius orbis erat*; ma con la superiorità della propria civiltà, delle sue leggi immortali divenute le leggi del mondo, con effettuare le aspirazioni, le esigenze dei popoli conquistati, elevandoli al suo stesso grado di civiltà, rendendoli partecipi della vita dello Stato.

Altra cosa è l'imperialismo che è spinto alla conquista ed all'egemonia soltanto da cupidigia non mai sazia di ricchezza e di dominio, non curante, come spesso accade, dei bisogni e delle esigenze delle popolazioni conquistate, che non ha altro intento se non la gelosa difesa dei propri interessi materiali, e potrà creare aggregati più o meno vasti di popoli destinati, più o meno presto, a frantumarsi, ma non l'unità morale e politica, unità che non è data se non da un'assidua, profonda opera d'inciviltamento e di elevazione tra le popolazioni conquistate. Ora questa unità, questa missione di civiltà è il carattere dell'Impero Romano.

Quale grande opera di veramente romana civiltà, si venga compiendo nelle nostre Colonie, ormai tutti sanno. E gli stranieri, tranne quei pochi che secondo il detto dell'Evangelo: *habent oculos et non vident*, osservano con ammirazione.

Quando, ora è un anno, ci fu concesso l'alto onore di seguire in rappresentanza del Senato il Duce nel suo viaggio trionfale in Libia, noi potemmo vedere il risultato dell'opera alacre, appassionata, infaticabile svolta dal Governo Fascista su quella sponda del mare nostro: splendide città, borgate fiorenti, immense estensioni di terreno fecondate dall'agricoltura, dove i coloni italiani ed i lavoratori indigeni, con sforzo tenace, con la fiducia che i frutti del loro lavoro, se non immediati, sono tuttavia sicuri, ci danno la certezza che la Libia tornerà ad essere fertile di frumenti, come al tempo dell'antico impero. Ne sono testimonianza le mirabili città romane che con

religiosa cura vengono dissepolte dall'arena accumulata dal millenario abbandono. Tolemaide, Leptis Magna, Sabrata, Cirene, con i loro monumenti ci dicono quale opera incomparabile di civiltà Roma compisse su quella sponda. Negli archi trionfali, nei teatri, come quello augusteo che ora torna alla luce in Leptis Magna, nei circhi, nelle basiliche sontuose, noi abbiamo la prova che la Libia, come tutte le regioni sulle quali si estese il dominio di Roma, faceva parte integrante di quell'impero del quale il sole, come disse il Poeta, nulla vide mai di più grande, e del quale ogni abitante poteva dire con orgoglio: *civis romanus sum*.

Or quando ci spingiamo nell'interno dell'Africa, lungo le strade che Roma aprì, e che oggi il Governo fascista ha con romana audacia ed accorgimento o riaperte o di nuovo costruite, come sulla strada di Jeffren, se ci soffermiamo pensosi innanzi ai monumenti che i secoli e la barbarie non valsero a distruggere, noi possiamo senza iattanza, con tranquilla coscienza affermare che gl'italiani del tempo di Mussolini, non sono figli degeneri degli avi, e ne seguono le orme e ne emulano le opere. Come Roma stendeva sul mondo la rete delle lunghe strade ad allacciare le genti varie dell'Impero, strade per le quali i legionari fatti agricoltori, ed i mercanti e scrittori e poeti si movevano per imprimere nel mondo il nome e la civiltà di Roma, così il Governo Fascista, con la grandiosa opera della via-litoranea di ben 1800 chilometri e con le altre strade di grande comunicazione ha allacciato fra di loro genti varie per origine, per religione, per costumi, per lingua, mirando a costituire fra di esse una relativa omogeneità e quella unità sociale ed economica che creerà, come ognuno ben intende, nuove vaste possibilità nell'Africa romana. E come in breve volgere di tempo si sia mutato lo spirito delle popolazioni, ancora pochi anni or sono, percorse da fremiti di ribellione, appare oggi evidente. Le provvidenze di ogni genere date dal Governo alle popolazioni indigene, le solenni promesse fatte dal Duce, compiutamente mantenute, le opere sanitarie e di assistenza, le scuole che di anno in anno accolgono più numerosi non solo i figli degl'italiani, ma anche i ragazzi indigeni, che apprendono la lingua italiana e cantano gl'inni della patria e del Fascismo, han fatto comprendere a quelle popolazioni quale alma madre di civiltà sia l'Italia; ed esse ne han dato la prova offrendo per la conquista dell'Impero quei battaglioni libici che si sono valorosamente battuti all'ombra della nostra bandiera.

Ben più vasto campo di lavoro all'opera di redenzione e di civiltà dell'Italia Fascista si apre nelle immense regioni del conquistato Impero di Etiopia. Non sono ancora trascorsi due anni da quando i nostri soldati e le Camicie Nere, sotto la guida di quei grandi capitani che ieri il Duce additò all'ammirazione ed alla riconoscenza degl'italiani, han debellato il nemico, e già il volto dell'Etiopia si viene trasformando. Agl'indigeni gl'italiani insegnano il lavoro senza l'obbrobrio della schiavitù e

del ghebbhar. È veramente inconcepibile come alcune Nazioni europee (ed è questa una macchia non facilmente cancellabile della loro storia) abbiano difeso contro le giuste ragioni dell'Italia uno stato selvaggio di cui a fondamento della vita sociale ed economica era la ignominia della schiavitù sotto le forme più varie che ferivano tutte il nostro senso cristiano di umanità. È titolo di onore altissimo per l'Italia averla immediatamente abolita, risolvendo i gravi e non facili problemi che il generoso provvedimento doveva inevitabilmente suscitare. Nessuna Nazione, ha potuto affermare l'onorevole Sirianni, le cui parole vorrei fossero lette in tutte le scuole d'Italia, nessuna Nazione nelle sue imprese di colonizzazione ha mai compiuto nel campo morale e in breve tempo, in situazioni non facili, con dispendio non trascurabile, un'opera così altamente umana. Noi abbiamo ridato a quella popolazione il senso della dignità umana; abbiamo assicurato i frutti del lavoro, la sicurezza della proprietà, senza l'angoscioso timore delle razzie e delle depredazioni, il rispetto alla religione e soprattutto la giustizia, amministrata senza torture e senza mutilazioni. Nelle pagine dell'onorevole Sirianni possiamo renderci conto dell'immenso lavoro che si compie in ogni campo dall'assistenza sanitaria, prima del tutto ignota, ai laboratori per le indagini batteriologiche e chimiche applicate all'igiene, dagli istituti ospitalieri, già costruiti o che si stanno costruendo, alle scuole ed alle opere pubbliche.

Diecine e diecine di migliaia di operai, eredi di quella rude e forte razza di agricoltori e di costruttori che portarono Roma al dominio del mondo, lavorano a trasformare e a costruire nuove città e nuovi villaggi, a stendere sull'immenso territorio quella mirabile rete di strade, altissima benemerita della gente nostra, che aprirà al lavoro italiano nuove ed immense possibilità. Coloro che al di là delle Alpi ripetevano sorridendo che noi non avremmo avuto nè la capacità, nè la possibilità di risolvere i vasti e difficili problemi che ci attendevano in Etiopia, devono confessare che noi abbiamo animosamente affrontato e superato ogni difficoltà, e che in meno di due anni abbiamo compiuto un'opera che altre Nazioni non hanno ancora compiuto in lunghi decenni.

E già i nostri soldati ed operai trasformati, secondo la tradizione di Roma, in coloni, fecondano con il loro lavoro le nuove terre; ed è secondo la tradizione di Roma che si deducono nell'Africa Orientale le nuove Colonie con lavoratori di ogni regione d'Italia, esempio questo, si noti bene, unico nella storia moderna, e non facilmente imitabile dalle altre Nazioni che non possono inviare nelle loro Colonie se non dei funzionari. È tutto un fervore di studi, di tentativi, di ricerche da parte degli organi dello Stato, di Enti, di Missioni scientifiche, di privati che tutto il popolo italiano segue con la certezza che il seme di civiltà che ora si sparge largamente e generosamente sulle terre dell'Impero, darà frutti rigogliosi.

Troveremo l'oro ? Certamente anche l'oro. Ma l'oro non è la sola ricchezza. Ricchezza vera sono le braccia dei nostri lavoratori che sapranno strappare alla terra generosa il tesoro delle biade e di tutto ciò che serve alla vita dell'Impero e della Patria. Ricchezza sono la volontà dura e tenace a superare ogni difficoltà e lo spirito nuovo, del quale, per virtù del Fascismo, è animato il popolo italiano che, seguendo il comandamento del Duce, saprà fecondare col suo lavoro l'Impero.

In realtà con la conquista dell'Impero è stato aperto al popolo italiano il più vasto e meraviglioso campo di azione che la Provvidenza potesse serbarci. Il popolo italiano ne ebbe immediatamente chiara e piena visione fin dal primo momento nel quale il Duce lo chiamò alla grande impresa. Fu spettacolo nuovo e stupendo nella storia di Italia: e nel ricordo l'animo nostro si esalta. A centinaia di migliaia gli italiani, giovani e uomini di età matura, chiesero di partire volontari. Sulla torbida moltitudine dei nemici si levò fiera e diritta l'anima del nostro popolo. Ciascuno dette quel che poté con spontanea, commovente semplicità. Le madri offrirono i loro figli; tutte le donne d'Italia, dall'Augusta Regina alle umili donne dei campi, dettero il simbolo della fede che riceveva una nuova benedizione e consacrazione sull'Altare della Patria, e si privarono dell'oro, del molto o poco oro, raccolto con lunghi faticosi risparmi, gelosamente custodito per i propri figliuoli e per le ore più liete e serene della famiglia. E tutti i vescovi d'Italia, mentre nelle cattedrali e nelle umili chiese di campagna si levava a Dio la preghiera per la Patria, dettero croci, anelli, preziose catene.

Il nostro pensiero si rivolge con riconoscenza a tutti coloro che ci han fatto vivere non solo le ore del trionfo, ma anche queste grandi, indimenticabili ore della vigilia.

Innanzi tutto al Re che, interprete magnanimo della storia e della volontà nazionale, pienamente consapevole delle necessità vitali del popolo italiano, con animo sereno, come nei momenti più decisivi e solenni della storia moderna d'Italia, già due volte redimita la fronte della corona della vittoria, non ha dubitato della forza sempre rinascendente di questo nostro popolo dalle molte vite. Nei Savoia l'Italia ha avuto sempre i più risoluti sostenitori della nostra civiltà in Africa. Basti ricordare il Duca degli Abruzzi e le sue grandi imprese di esplorazione scientifica ed agricola e la sua mirabile opera di civiltà nelle selvagge foreste dell'Uebi Seebeli.

Quando il 3 ottobre del 1932 il Re in Asmara deponeva una corona di bronzo sul monumento eretto alla memoria dei gloriosi caduti nella battaglia di Adua, ed intorno al Re si strinsero i reduci italiani della prima guerra d'Africa con i decorati di Dogali, di Adigrat, di Aba Garina, di Makallé, e gli indigeni mutilati che avevano combattuto sotto la bandiera italiana, la sua mente presaga presenti l'ora della riscossa. (*Applausi*). E quando

l'ora scoccò, egli volle che i Principi di Casa Savoia, il Duca di Spoleto, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca d'Ancona, combattessero per la conquista dell'Impero: ed essi furono condottieri sagaci e valorosi, animatori dei combattenti con il loro esempio, primi alla conquista delle più difficili posizioni. E mosse verso l'Africa la Principessa di Piemonte la quale, seguendo le tradizioni delle donne Auguste di Casa Savoia, recò agli infermi ed ai feriti il conforto del suo sorriso e dell'opera pia e gentile delle sue mani.

S. M. il Re si rese interprete del sentimento di riconoscenza del popolo italiano verso il fondatore dell'Impero, quando, conferendogli le insegne di cavaliere di gran croce dell'Ordine militare di Savoia, proclamò che Benito Mussolini aveva preparato, condotto, vinto la più grande guerra coloniale che la storia ricordi, guerra che Egli intuì e volle per il prestigio, la vita, la grandezza della patria Fascista.

E veramente il Duce, suscitando e disciplinando le energie più profonde del popolo italiano, egli che aveva tutto previsto e preparato, mentre all'Europa attonita e disorientata parlava il fiero e calmo linguaggio del diritto d'Italia e della sua volontà risoluta e potente ad attuarlo, dai silenzi del palazzo di Venezia guidava la mirabile impresa che già si veste dei colori della leggenda, ed assicurava la vittoria e donava all'Italia l'Impero.

Oggi il Re Imperatore ed il Duce hanno affidato i sorti dell'Impero al Principe Sabauda che già nell'estreme oasi meridionali della Libia inseguendo, cavaliere audace ed intrepido, gli ultimi ribelli della Senussia, combattendo giorno e notte, soldato tra i soldati, aveva contribuito ad assicurare all'Italia il possesso definitivo della Libia. (*Applausi*).

Al Principe valoroso, augusto nostro collega, che con l'ardimento e la saggezza, virtù tipiche di Casa Savoia, guiderà l'Impero alle alte e luminose mete segnate dal Duce, vada da quest'Aula il più fervido e devoto saluto del Senato. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non mancherò di rendermi interprete del sentimento unanime del Senato, felicemente espresso dal camerata Fedele, presso l'Augusto Principe cui sono degnamente affidate le sorti dell'Impero. (*Vivi applausi*).

Dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola al Relatore e all'Onorevole Sottosegretario dell'Africa Italiana. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Acquarone, Ago, Amantea, Andreoni, Anselmi, Antona Traversi, Asinari di Bernezzo, Asinari di San Marzano.

Baccelli, Baldi Papini, Banelli, Barcellona, Bastianelli, Bazan, Belfanti, Belluzzo, Bennicelli, Berio, Beverini, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bodrero, Bonardi, Brezzi, Broglia.

Caccianiga, Cagnetta, Camerini, Campili, Campolongo, Carletti, Casanuova, Casertano, Casoli, Castelli, Catellani, Cattaneo della Volta, Cavazzoni, Caviglia, Celesia, Chimienti, Cian, Cicconetti, Cimatei, Cini, Ciruolo, Cogliolo, Contarini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crespi Silvio, Crispolti, Crispo Moncada, Curatolo.

D'Achiardi, Da Como, D'Amelio, D'Ancora, De Capitani d'Arzago, Della Gherardesca, De Martino Giacomo, De Vito, Di Benedetto, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Di Vico, Ducci, Durini di Monza.

Einaudi.

Facchinetti, Falck, Farina, Fedele, Felici, Ferrari, Flora, Foschini, Fracassi, Frascchetti.

Gallarati Scotti, Gasperini Gino, Gatti Salvatore, Gherzi Giovanni, Giampietro, Giannini, Gigante, Giordano, Giuria, Giuriati, Giusti del Giardino, Graziosi, Guaccero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi.

Imberti, Imperiali.

Josa.

Lago, Lanza Branciforte, Leicht, Levi, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Lissia, Lucioli.

Majoni, Mantovani, Maragliano, Marcello, Marscalchi, Marozzi, Marracino, Martin-Franklin, Mayer, Mazzoccolo, Menozzi, Miari de Cumani, Millosevich, Montefinale, Montresor, Moresco, Mormino, Mosconi.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla, Nucci.

Orlando, Orsi, Orsini Baroni, Ovio.

Padiglione, Perris, Petrone, Piccio, Piola Caselli, Pitacco, Porro Carlo, Prampolini, Pujia.

Raimondi, Raineri, Renda, Ricci, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Romeo delle Torrazze, Rossini, Rota Giuseppe, Ruffo di Calabria, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandicchi, Sani, San Martino, Sarrocchi, Scaduto, Scotti, Sechi, Silj, Sirianni, Soler, Spada Potenziani, Strampelli, Suardo.

Tacconi, Tallarigo, Tamborino, Tassoni, Thaon di Revel gr. amm. Paolo, Theodoli di Sambuci, Tiscornia, Todaro, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre.

Valagussa, Vassallo, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Vinassa de Regny, Visocchi, Volpi di Misurata.

Zerboglio, Zoppi Gaetano.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1937-XV, n. 1344, concernente l'autorizzazione della spesa straordinaria di 50 milioni di lire per la costruzione di nuovi edifici ad uso di Manifatture e di Magazzini di tabacchi (1815):

Senatori votanti	198
Favorevoli	190
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2013, contenente norme transitorie e complementari per l'applicazione del Regio decreto-legge 7 agosto 1936-XIV, n. 1639, sulla riforma degli ordinamenti tributari (2049):

Senatori votanti	198
Favorevoli	190
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 1995, concernente l'autorizzazione di spesa straordinaria per l'esecuzione di opere necessarie al miglioramento dei servizi di produzione, di spedizione e di distribuzione del sale (2071):

Senatori votanti	198
Favorevoli	190
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2143, che proroga al 31 dicembre 1938-XVII, la sospensione dell'applicazione della tassa di vendita sul benzolo (2072):

Senatori votanti	198
Favorevoli	192
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1938-XVI, n. 13, concernente l'attribuzione del provento dell'addizionale su talune imposte erariali di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1937-XV, n. 639, nonchè lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'Interno della somma di 30 milioni in relazione al provento dell'addizionale istituita con il successivo Regio decreto-legge 30 novembre 1937-XVI, n. 2145 (2088):

Senatori votanti	198
Favorevoli	190
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI, n. 2375, recante agevolazioni fiscali per investimenti di capitali esteri in Italia (2169):

Senatori votanti	198
Favorevoli	191
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2169, recante norme per la disciplina del commercio dello zafferano (2125):

Senatori votanti	198
Favorevoli	192
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1937-XVI, n. 2258, riguardante esenzioni tributarie per il Club Alpino Italiano (2138):

Senatori votanti	198
Favorevoli	191
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 settembre 1936-XIV, n. 1858, riguardante assegnazione straordinaria al bilancio della marina (2143):

Senatori votanti	198
Favorevoli	192
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1937-XV, n. 1400, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia (2144):

Senatori votanti	198
Favorevoli	195
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 68, concernente la rinnovazione della convenzione con la Società italiana autori ed editori per la riscossione dei diritti erariali sui pubblici spettacoli (2151):

Senatori votanti	198
Favorevoli	193
Contrari	5

Il Senato approva.

Conto consuntivo del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario 1935-36 (2153):

Senatori votanti	198
Favorevoli	195
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1937-XVI, n. 2131, riguardante l'utilizzazione dei grassi animali (2154):

Senatori votanti	198
Favorevoli	191
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 229, recante disposizioni integrative delle provvidenze per l'incremento della produzione cerealicola (2155):

Senatori votanti	198
Favorevoli	191
Contrari	7

Il Senato approva.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Curatulo, Todaro, Scotti, Gualtieri, Soler, Orlando, Cogliolo e Mazzeccolo a presentare alcune relazioni.

CURATULO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della convenzione per la concessione dell'esercizio delle Regie Terme di Roncegno, Azienda patrimoniale del Demanio dello Stato (2198).

TODARO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Istituzione del « Registro nazionale delle varietà elette di frumento » e disposizioni per la diffusione della coltivazione delle varietà stesse (2195);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1376, riguardante la costituzione dell'Ente morale: « Ente Cooperativo Italiano Lavorazione Vinacce » (E. C. I. L. V.), con sede in Modena (2180);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1937-XVI, n. 2392, concernente provvedimenti per la produzione della gomma da « guavule » (2181).

SCOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2688, con il quale è stato approvato il piano regolatore di massima edilizio e d'ampliamento della città di Como (2175);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1938-XVI, n. 115, concernente la proroga al 30 giugno 1938-XVI dei poteri concessi al conte ingegnere Alberto Bonacossa, commissario straordinario per l'amministrazione del Reale Automobile Club d'Italia, col Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 464 (2177).

GUALTIERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2628, che integra gli articoli 11 e 14 del Testo Unico delle disposizioni legislative sulla costituzione dell'Ente autonomo «Unione Militare», approvato con Regio decreto 3 marzo 1937-XV, n. 375 (2167).

SOLER. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Concessione di un nuovo termine agli ex-combattenti per la iscrizione negli albi degli ingegneri e degli architetti (2173).

ORLANDO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Obbligo per i datori di lavoro di corrispondere ai lavoratori dipendenti il salario normale giornaliero, ancorchè non vi sia prestazione d'opera, nelle ricorrenze del Natale di Roma, della Fondazione dell'Impero, della Marcia su Roma e dell'Anniversario della Vittoria (2210).

COGLIOLO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Norme sull'obbligatorietà dell'iscrizione negli albi professionali e sulle funzioni relative alla custodia degli albi (2199).

MAZZOCCOLO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 165, che apporta modificazioni alle norme per la nomina a consigliere della Corte dei conti (2200).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Curatulo, Todaro, Scotti, Gualtieri, Soler, Orlando, Cogliolo, Mazzoccolo della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani 1° aprile, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2168). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2028, che modifica l'articolo 25 del Regio decreto-legge 15 giugno 1936-XIV, n. 1273, recante norme per la disciplina del mercato granario (2045);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 71, concernente la revisione della misura dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi e l'aumento del prezzo di vendita al pubblico dei fiammiferi solforati (2156). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1938-XVI, n. 18, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del

Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1937-38, per la corresponsione di premi di nuzialità e di natalità relativi agli eventi famigliari verificatisi a tutto il 30 giugno 1937-XV e 24 gennaio 1938-XVI, n. 42, riguardante maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il predetto esercizio finanziario 1937-38, e convalidazione del Regio decreto 10 gennaio 1938-XVI, n. 6, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo (2157). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2147, riguardante l'autorizzazione all'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ad anticipare le somme occorrenti per la prima applicazione della legge sui prestiti famigliari, fino alla concorrenza di cento milioni (2160). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2299, relativo al consolidamento del contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Africa Orientale Italiana ed all'assegnazione di dodici miliardi per un piano organico di lavori pubblici nell'Africa Orientale Italiana (2162). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2573, recante l'autorizzazione della spesa di lire 29.000.000 per provvedere al completamento dei lavori ed all'arredamento del nuovo Ospedale di Napoli (2163). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Maggiori spese per alcuni uffici giudiziari e carceri mandamentali (2164). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, recante norme per l'organizzazione permanente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (2184). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 144, che abolisce l'imposta di fabbricazione sull'acido acetico e la corrispondente sopratassa di confine sul similare prodotto estero (2186). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 135, che apporta modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali e al repertorio per la sua applicazione (2187). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 131, concernente nuove concessioni di temporanea importazione ed esportazione (2188). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conferimento dell'autonomia amministrativa agli autograppi delle divisioni motorizzate del Regio esercito (2193). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

LEGISLALURA XXIX 1^a — SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1938

Estensione alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di agevolazioni per la concessione di prestiti agrari di miglioramento (2194). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Concessione di un contributo straordinario a favore dei comuni di Montecatini Terme e di Salsomaggiore (2201). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2083). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal

1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2165). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2134). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2189). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,5).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti